

TORNATA DEL 21 GENNAIO

renda più agevole per nulla il trovare degli esattori.

PRESIDENTE. Non resta dunque altro che mettere a partito l'articolo 6.

(È approvato.)

**DISEGNO DI LEGGE PER UN SUSSIDIO
AI POSTIGLIONI CONGEDATI.**

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge che regola le sorti dei postiglioni congedati, colle lievi modificazioni che vi ha introdotte il Senato.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Domanderei che questo progetto di legge fosse dichiarato d'urgenza, e rimandato alla stessa Commissione che lo ha esaminato la prima volta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, questo progetto s'intenderà dichiarato d'ur-

genza, e sarà rinviato alla stessa Commissione che già ebbe ad occuparsene la prima volta.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo alle pensioni dei militari dell'armata di mare;

2° Discussione sulla relazione della Commissione di inchiesta parlamentare intorno ai fatti accaduti in Torino nello scorso settembre;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette;

4° Discussione del progetto di legge concernente la vendita di beni demaniali in Toscana;

5° Svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Macchi per una iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico di una rendita in favore dei creditori del Governo provvisorio di Lombardia del 1848;

6° Discussione del progetto di legge relativo alla rinnovazione del termine dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti da cittadini delle provincie meridionali.

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1865

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Votazione a squittinio segreto, ed approvazione del disegno di legge per modificazioni alle pensioni dell'armata navale.* = *Relazione sul disegno di legge per trasporto di fondi per fabbricati ad uso militare in Livorno.* = *Discussione circa l'inchiesta parlamentare sui fatti di Torino del 21 e 22 settembre 1864 — Considerazioni, istanza di rinunzia alla discussione, e voto motivato dal deputato Bettino Ricasoli — Voto motivato dal deputato Cussinis — Opposizioni al primo, dei deputati Mordini, Crispi e Bofferio, e parole in appoggio del ministro per l'interno, Lanza, del presidente del Consiglio, La Marmora, e dei deputati Finzi, Bixio, Mosca e Ferrari — Adesione del deputato Minghetti — Dichiarazioni del deputato Di Rorà — Osservazioni dei deputati Massei e Boggio contro la eliminazione della discussione — Repliche del ministro per l'interno, e del deputato Bettino Ricasoli — Proposizione del deputato Ferraris di passare all'ordine del giorno — Dichiarazione del deputato Bon-Compagni — Aggiunta del deputato Ara — Proposta del deputato Rubieri — Spiegazioni del deputato Biancheri — Incidente sull'ordine della discussione, e sul significato delle proposte, su cui parlano i deputati Boggio, D'Ondes-Reggio, La Porta, Berlea, Braglio, Cavallini, Rattazzi, Giorgini, Cassinis, Tecchio, ed il ministro per l'interno — È respinto per isquittinio nominale l'ordine del giorno del deputato Ferraris — È deliberata la priorità della proposta del deputato Ricasoli, e rigettata la proposta soppressiva del deputato Chiaves — È approvato, per isquittinio nominale, il voto motivato dal deputato Bettino Ricasoli.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10299. L'avvocato Gatti, presidente dell'assemblea tenutasi in Como, rassegna il voto pressochè unanime della medesima, perchè la soppressione delle corporazioni monastiche sia approvata prima della chiusura della presente Sessione.

10300. Venti abitanti di Belmonte-Piceno fanno i-

stanza perchè la Camera voglia accogliere favorevolmente la proposta di legge sull'abolizione degli ordini religiosi.

10301. Il Consiglio comunale di Siena chiede che la Collegiata di Provenzano sia compresa fra le eccezioni da farsi nel progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

10302. Gaetano Ravizza, direttore del collegio dei padri missionari di Rho, rassegna alla Camera alcune considerazioni per dimostrare la convenienza di ammetterlo nel novero degli stabilimenti religiosi a conservarsi.

10303. Il Consiglio comunale di Montefalco ricorda essersi per privati interessi smembrato quel mandamento dei comuni di Castellaccio e di Ripalda e chiede che i medesimi siano riuniti a quel capoluogo o quanto meno che gli sia restituito l'ufficio del registro.

10304. La Giunta municipale di Bisacchino, circondario di Corleone, si rivolge al Parlamento perchè voglia conservare il monastero di Santa Maria del Bosco situato in quel comune.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Il senatore del regno Giorgio Pallavicini-Trivulzio — Suo discorso pronunciato in Senato intorno alla Convenzione del 15 settembre 1864, copie 300;

Il Priore dei PP. Cappuccini in Milano — Relazione sullo sgombramento loro dalla chiesa e dal convento di San Vittore agli Olmi, copie 40;

La Direzione del giornale *L'Italia Militare* — Opuscolo intitolato: *Le Economie e l'Esercito*, copie 200;

I deputati Minghetti, Peruzzi, Pisanelli e Visconti — Risposta alla lettera del generale Della Rocca, testè pubblicata sui fatti di Torino dello scorso settembre, copie 440;

Rosa Gabriele da Bergamo — Opuscolo intitolato: *Crema e Lecco nei confini naturali storici ed economici della provincia di Bergamo*, copie 4.

MARESCOTTI. Ho l'onore di presentare alla Camera un indirizzo della città di Lugo relativo all'abolizione delle corporazioni religiose, ed alla conversione dell'asse ecclesiastico.

Questo indirizzo è sottoscritto da duecento e più individui.

Io prego il presidente di inviare questo indirizzo alla Commissione che si occupa della legge sull'abolizione delle corporazioni religiose.

PRESIDENTE. La trasmissione è di diritto.

Il deputato Cardente per affari urgenti di famiglia domanda un congedo di un mese.

(È accordato.)

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI DEI MILITARI DELL'ARMATA.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione sul progetto di legge relativo alle pensioni dei militari dell'armata navale.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	188
Voti contrari	18

(La Camera approva.)

Il deputato Giuliani ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

RELAZIONE SUL DISSEGNO DI LEGGE PER FONDI PER FABBRICATI MILITARI IN LIVORNO.

GIULIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo al trasporto di fondi dal Ministero dei lavori pubblici a quello della guerra per fabbricati ad uso militare in Livorno.

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE INTORNO ALLA RELAZIONE SULL'INCHIESTA PARLAMENTARE CIRCA I FATTI DI TORINO DEL 21 E 22 SETTEMBRE 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno all'inchiesta parlamentare sui fatti di Torino del settembre. (*Movimenti generali di attenzione*)

La parola è al deputato Ricasoli per una mozione d'ordine, e questione pregiudiziale.

RICASOLI BETTINO. Bramerei presentare alla Camera una proposta sull'ordine del giorno. La prego di essermi benigna, e concedermi la parola onde io possa in precedenza esprimerne brevemente le ragioni.

I fatti che funestarono la città di Torino nel decorso settembre furono lutto d'Italia. La storia di quest'illustre città, di queste nobili provincie si mescola talmente colla storia della patria comune; tanto l'una quanto le altre ebbero sì gran parte nel mirabile risorgimento della Nazione, che nulla può toccarle che non se ne risenta la Nazione tutta quanta. Oggimai l'Italia è tutta una famiglia, i dolori, le gioie, le aspirazioni di una delle sue parti, sono dolori, gioie, aspirazioni di tutte.

Non poteva la Camera in questa situazione, rimpetto ai fatti accaduti, essa rappresentante e interprete della nazione intera, restare indifferente: quindi essa deliberava ad unanimità l'inchiesta.

Quale scopo si prefisse la Camera nel votare l'inchiesta?

A parer mio lo scopo apparisce evidente, cioè rischiare l'origine, i procedimenti di quei fatti che tutti noi abbiamo deplorato; accertare fino a qual punto la responsabilità ministeriale vi fosse impegnata, per poi vedere se vi fosse luogo ad esercitare la prerogativa che l'articolo 47 dello Statuto attribuisce alla Camera.

Ora la Commissione d'inchiesta dichiara che al seguito di lunghi e minuti esami, al seguito di riscontri

TORNATA DEL 23 GENNAIO

diligenti di molti documenti, risulta che i ministri nei loro atti non si dipartirono dall'osservanza della legge.

Ogni altro giudizio su quei fatti, a parer mio, dacchè quel Ministero non siede più davanti alla Camera, onorevoli colleghi, non appartiene alla Camera, o almeno, mi sembra, non debba farsi da questa Camera; esso appartiene oramai ai tribunali ordinari, appartiene alla opinione pubblica, appartiene alla storia, inesorabile giudice da cui noi pure, signori, dobbiamo essere giudicati.

E fosse pure che questo giudizio potesse essere fatto dalla Camera, fosse pure che le ricerche dell'inchiesta si fossero potuto condurre con tutta quella estensione, con tutte quelle cautele di cui la Commissione stessa lamenta la mancanza (permettetemi, colleghi onorevolissimi, che io esprima il mio parere), ad ogni modo questo giudizio non si potrebbe fare con utilità in seno di quest'Assemblea. Che cosa ne raccoglieremmo noi in pro della patria? Che cosa raccoglieremmo, ve ne prego, dal rimescolare ceneri ardenti per far rivivere memorie più dolorose che colpevoli?

L'accusa come la difesa, non conviene dissimularselo, non potrebbero essere, ed immancabilmente e fatalmente non sarebbero se non che una funesta recriminazione, che spargerebbe un lievito di diffidenze, di risentimenti, di rancori onde all'Italia non verrebbero che biasimi, pericoli e danni.

Non è questo certamente ciò che da noi vuole l'Italia. Noi sappiamo bene ciò che l'Italia vuole da noi, da noi che siamo alla vigilia di lasciare questi seggi, ed a cui il dovere stringe più forte di mantenere intatto il prestigio, l'autorità delle istituzioni parlamentari con deliberazioni assennate e patriottiche. L'Italia vuole che da noi si provvegga senza perder tempo a darle buoni ordinamenti legislativi ed amministrativi; l'Italia vuole che da noi si provvegga a ristaurare le sue condizioni economiche; ad aprire con savie leggi le fonti della sua ricchezza, a fecondare i germi della sua prosperità. Questo è ciò che l'Italia vuole da noi; questo instantemente chiede, ansiosamente aspetta, e dirò pure, domanda conto di ogni momento che noi spendiamo in altri intenti che questi non sieno.

Ond'è che con cuore di cittadino italiano mi dirigo a voi cittadini italiani e rappresentanti d'Italia, e vi prego, e caldamente vi prego a volere desistere tutti da quest'inchiesta, e prendere consiglio unicamente dal vostro cuore e dalla vostra mente, e soprattutto dalla carità vostra verso la Patria che, sono sicuro, non vi può ispirare altrimenti.

E questo pur vi chiede con voce ben più eloquente, che la mia possa essere, la Primogenita nostra, questa nobilissima città di Torino, la quale nient'altro vuole se non che ciò che l'Italia vuole, null'altro desidera se non il bene e la prosperità della patria.

Torino non ha paura di sospetti, non ha paura di accuse; Torino a chi l'accusa potrebbe rispondere come Scipione, accusato anch'esso: Oggi è l'anniver-

sario di quel giorno che nelle pianure africane salvai la repubblica, andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei.

Qual è quel giorno dell'anno in cui non possa Torino noverare una benemerita verso la patria (*Segni di approvazione*), e nel quale non possa rispondere, se fosse accusata, ai suoi accusatori: Andiamo a ringraziarne Iddio?

E noi pure facciamo che quest'Aula sia oggi il tempio della concordia, e qui nel nome venerato d'Italia rendiamo grazie a Dio di averci oggi resi cittadini liberi di una nazione, che il senno e il patriottismo dei suoi figli faranno un giorno splendida e grande. (*Bravo!*)

Confidando in questo sentimento, permettetemi che adesso passi a leggervi l'ordine del giorno che sottopongo al vostro cuore ed alla vostra saviezza:

« La Camera, vista la relazione della Commissione d'inchiesta da lei istituita per riferire sui deplorabili eventi del 21 e 22 settembre decorso;

« Considerando che il Parlamento deve soprattutto, e specialmente nelle condizioni presenti, proporsi di stabilire l'ordinamento della nazione;

« Considerando che alla tranquillità ed alla maturità delle discussioni per ciò necessarie nuocerebbe, mentre gli animi non possono essere ancora rasserenati, il riandare fatti ed avvenimenti che la dovettero profondamente perturbare;

« Considerando che i sacrifici per lunghi anni con eroica abnegazione incontrati e sostenuti dalla città di Torino in pro dell'Italia, ed il contegno mirabile da essa osservato mentre si discuteva la legge del trasferimento della capitale, bastano ad allontanare da lei ogni sospetto di municipalismo;

« Considerando che la grandezza degli avvenimenti e le necessità della nazione consigliano tutti ad immolare sull'altare della patria, ed al supremo bene della concordia, ogni risentimento, ogni recriminazione, e financo ogni giustificazione;

« Rendendo grazie alla Commissione d'inchiesta per la diligenza con cui ha adempito al mandato affidatole, passa all'ordine del giorno. »

(*Movimenti di sensazione alla destra ed al centro.*)

CHIAVES. Domando la parola.

CASSINIS. Eletto in uno dei collegi di questa città, io rendo anzitutto grazie con riconoscenza e con affetto alle nobili e generose parole, che l'onorevole deputato Ricasoli le ha rivolte.

Sta bene, non si discuta. Ma la formola, senza premesse, senza commenti, silenziosa, non più del fatto, non meno del fatto, sia cotesta:

« La Camera, prendendo atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, passa all'ordine del giorno. »

La Camera delibererà; se l'una o l'altra delle due proposte sia approvata, la questione è finita.

Se siano entrambe respinte, allora si entrerà nel merito, e sarà data la parola agli oratori che sono su questa iscritti:

Non ho altro da aggiungere, nè altro dirò.

MORDINI. Signori, se io debbo argomentare dalle parole testè pronunziate con accento di così profondo convincimento dall'onorevole Ricasoli, e da ciò che io stesso ho sentito e sento, mi è forza concludere che ciascuno di voi si è accostato ed è giunto a questa solenne giornata in mezzo ad esitazioni, ad urti e contrasti non pochi di coscienza. E invero da una parte ricorre il desiderio vivissimo che una legittima soddisfazione sia data alla città di Torino: dall'altra il sospetto, il timore che una tanta discussione possa portarci incontro a gravi inconvenienti.

L'onorevole Ricasoli ha spiegato il suo assunto dicendo in sostanza che noi dobbiamo oggi salvare l'Italia con un grande atto di concordia.

Io faccio plauso ai nobili sensi, alle generose parole degne dell'uomo che le profferiva, ma non posso associarmi alle sue conclusioni.

Che se egli ha bene esposto un lato della questione, parmi che appena abbia adombrato un altro lato di molto maggior gravità.

Sì, anch'io riconosco che questa discussione è gravida di pericoli, anch'io riconosco che quando non fosse sobria e non rivestisse quel carattere di austerità che solo è degno di una grande assemblea in grandi, straordinarie circostanze, essa potrebbe condurre al dissolvimento della Camera in un momento in cui questa ha bisogno della sua maggiore vitalità, in un momento in cui il paese traversa una crisi straordinaria ed è travagliato da tante cause di perturbazione, in un momento in cui noi dobbiamo occuparci di tante leggi organiche, provvedere ai bilanci ed al riordinamento delle strade ferrate. Se non che io credo che colla prudenza e colla saviezza si possono impedire i mali che per avventura sarebbero a temere.

Però, io, che non posso essere accusato di parzialità ed ho votato e tornerei a votare il trasferimento della capitale, io mi sento l'obbligo di dire apertamente che questa illustre città, la quale per tanti anni, mentre l'Italia gemeva in servitù, tenne alto il vessillo della libertà, ha diritto a che giustizia intiera le sia resa. E la giustizia gliela deve rendere la Camera, la Camera a cui Torino ricorse fidente quando fu convocata nel mese di ottobre; la Camera, a cui Torino mandò in guardia per tutelarla nel pieno esercizio della sua sovranità i padri stessi dei giovanetti che erano stati miseramente spenti nelle sue vie; la Camera la quale unanime aveva decretata l'inchiesta. Come! E noi a tanto amore, a tanta fede, a tanta speranza risponderemo oggi con un rifiuto di giustizia?

No, giustizia dev'essere resa: e qui faccio osservare che è utile sempre tutto ciò che è giusto! La Camera debbe esaurire il giudizio incominciato dalla Commissione sull'inchiesta, vedere se le conclusioni siano o no eccessive, e sentenziare se resti ancora qualche cosa da fare.

Signori, il partito a cui io ho l'onore di appartenere ha sempre chiesto in ogni circostanza la giustizia quando ha creduto che sia stata manomessa. Ricorderò

le stragi di Brescia, gl'incendi di Petralia, gli eccidi di Pietrarsa. Oggi la chiediamo per Torino, per Torino che ci fu sempre ostile e spesso esultò e battè le mani alle nostre sventure! (*Rumori prolungati — Voci: No! no!*)

L'onorevole Ricasoli fece un appello eloquente, una calda invocazione alla concordia; io posso assicurarvi che nessuno lo seguirà con maggior desiderio su questa via di me, che per gridare concordia venni sovente in uggia agli avanzati del mio proprio partito. Ma, o signori, bisogna persuadersi d'una cosa per altro, che la vera, la grande e proficua concordia non può precedere, ma debbe susseguire alla giustizia.

Io sono in obbligo di fare una dichiarazione, e ben mi duole, ma molti abbiamo già avuti casi in cui la parola *concordia* si sarebbe potuta profferire con vantaggio di tutti, e non lo fu. E giacchè l'onorevole Ricasoli, con ispirato accento l'ha invocata questa santa parola, io profitto della circostanza per pregarlo d'aggiungere la sua voce, così autorevole e così ascoltata, alla mia, e ricordare che anche oggi giacciono ritenuti in fortezza i condannati d'Aspromonte dopo che vedemmo graziati i La Gala. (*Movimento*)

Dunque la discussione si faccia, onesta sì e breve, ma si faccia. La Camera ha in sua mano a tal uopo tutte le facoltà desiderabili.

Il seppellimento dell'inchiesta, quando si facesse oggi soprattutto ch'è il giorno intimato dalla stessa Camera alla pubblicità del giudizio, vorrebbe dire impunità per i fatti dolorosi del 21 e 22 settembre, ed incoraggiamento a commetterne dei somiglianti; vorrebbe dire esautoramento della Camera, perchè il paese non potrebbe più vedere in questo consesso il palladio della libertà, il custode ed il vindice dei diritti e delle prerogative costituzionali; ed infine il seppellimento dell'inchiesta vorrebbe dire ferita non rimarginabile forse per questa illustre città di Torino, ch'è tanta parte d'Italia, e chi sa? fors'anche il suo distacco morale da noi rappresentanti della nazione. Per la qual cosa, ancorchè gli amici miei ed io restar dovessimo soli, noi voteremmo per la discussione, volendo almeno serbare intatto un anello di congiunzione fra Torino e l'Italia.

No, o signori, col silenzio voi non otterrete il nobile scopo che vi siete prefisso, ma solo colla discussione.

Vediamo di non spargere nelle ultime ore del nostro soggiorno qua semi di funeste scissure, e diamo invece ogni opera perchè le nostre parole e gli atti nostri sempre più leghino d'invincibile affetto Torino all'Italia.

LANZA, ministro per l'interno. Signori, la prima parte del discorso pronunziato testè dall'onorevole deputato Mordini rappresenta i pericoli che si correrebbero coll'intraprendere una discussione sull'inchiesta, avendo egli stesso confessato come sarebbe difficile di evitare che le passioni si riaccendessero, che la discordia penetrasse in questo recinto, che non si precludesse la via a quei provvedimenti i quali sono i più urgenti, i più necessari nell'interesse del paese).

TORNATA DEL 23 GENNAIO

In altra parte del suo discorso lo stesso onorevole deputato vi ha dimostrato col fatto quanto sia pericoloso lo entrare in discussioni di questa natura. Le allusioni stesse che egli fece ne manifestano altamente il pericolo.

Io non le noterò partitamente, o signori, benchè una fra le altre mi sia discesa profondamente nel cuore; e mi limiterò solo a dichiarare che Torino, quante altre mai città italiane, non ha esultato alla sventura di altra città italiana. (*Viva approvazione*) Essa ha potuto deplorare altamente.....

MORDINI. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno.... che certi atti si siano commessi contro la legge; essa ha potuto piangere sugli atti di rigore che si son dovuti compiere; ma non mai rallegrarsi di quei funesti avvenimenti. (*Viva approvazione a destra ed al centro*)

Io insisto, o signori, nel pregarvi ad arguire da questo solo esempio quanto sia pericoloso l'inoltrarsi in questo campo di discussione.

Non dissimuliamoci che le persone che fra noi sono per temperamento, per età, per esperienza le più calme, non possono non sentirsi commuovere al solo rammentare i fatti accaduti nella città di Torino nel mese di settembre. È impossibile che, riandando quei fatti, ricercandone le cause, scrutandone le particolarità, non si commuovano fortemente gli animi.

E questo per ottenere quali risultamenti? (*Bisbigli a sinistra*)

Si dice: perchè giustizia sia fatta.

Signori! Se tale dovesse essere il risultato delle nostre discussioni, non ostante il pericolo che presenta il trattare una materia tanto delicata, io mi arrenderei. Ma quando la Commissione ha dichiarato, dopo le più accurate indagini, che non vi ha luogo di applicare l'articolo 47 dello Statuto, cioè di mettere in accusa la passata amministrazione, quale è la giustizia che la Camera potrebbe fare?

CRISPI. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Sarà un voto politico.

Or bene, credete voi che nella situazione degli animi e dei partiti, un voto politico possa aggiungere alcuna importanza allo stato delle cose, allo stadio cui sono giunte le indagini di quei tristi fatti? No, o signori, nulla vi aggiungerebbe: giacchè, qualunque fosse il voto sulle conclusioni della Commissione, negativo od affermativo, sempre sorgerebbe l'opinione che esso fu da considerazioni politiche di partito pregiudicato, e reso men giusto.

In sul finire di una Sessione e della legislatura, conviene egli che la Camera si divida sotto l'impressione di un voto che sarebbe sempre dalle varie parti tacciato d'ingiustizia?

Imperocchè, per quanto ognuno di noi fosse convinto di seguire, nel darlo, le norme della stretta giustizia, le considerazioni politiche non possono a meno di influire sulle nostre deliberazioni.

Ora io dico: a che gioverebbe a noi, a che gioverebbe

all'Italia, se un voto di questa natura fosse dato, e la Camera sciolta sotto questa infausta preoccupazione?

Evitiamola, ve ne scongiuro. Ve ne scongiuro in nome di quell'Italia che noi tutti avanti ogni cosa amiamo. Facciamo questo sacrificio, giacchè è richiesto da un alto interesse politico e nazionale.

Non possiamo in alcun modo dubitare che un voto di questo genere, cioè una risoluzione della Camera, la quale per considerazioni d'alto interesse nazionale, rinuncia al suo desiderio d'ottenere una tal qual soddisfazione; abdica in certo modo il proprio sentimento, la propria inclinazione per rendere un gran servizio alla patria; un tal voto, o signori, sarebbe salutato in Europa da unanime applauso. E poi consideriamo: se mai accadesse, che questa discussione, protratta qualche tempo, potesse disunirci in guisa da non lasciare all'animo nostro sufficiente tranquillità da potere attendere ai lavori importantissimi, cui dobbiamo dar seguito; esaminiamo e giudichiamo ogni cosa con vera carità di patria: vi sarebbe egli un compenso tra quella soddisfazione da una parte e il non compiersi, dall'altra, i tanti provvedimenti che pur sono assolutamente indispensabili nell'interesse della cosa pubblica?

Non voglio, signori, prostrarre più a lungo il mio dire. Mi basta d'aver espresso questi sentimenti e queste considerazioni, per aver fiducia, che le vorrete prendere in benigna considerazione, e che vorrete accogliere l'ordine del giorno statovi presentato dall'onorevole deputato Ricasoli.

CRISPI. Non comprendo perchè siasi voluto dare la priorità alla proposta dell'onorevole deputato Ricasoli. So che ai termini dell'articolo 28 del nostro regolamento le questioni pregiudiziali o sospensive debbono precedere ogni discussione, ma ascoltata la proposta Ricasoli e letta cogli occhi miei stessi, io non ho trovato in essa una questione sospensiva.

L'onorevole deputato Ricasoli non dà nè più nè meno che un giudizio sulla relazione della Commissione. Egli quindi, come sintesi di questa relazione, sintesi che egli crede a suo modo di formare, domanda che si ringrazi del suo operato la Commissione e che si passi all'ordine del giorno.

Ma l'ordine del giorno, signori, non è che uno dei corollari che si potrebbero trarre dalla discussione che dovesse farsi in questa gravissima circostanza.

Questa non è una proposta nè sospensiva, nè pregiudiziale, ed il voler quindi premetterne la discussione, e voler con questo mezzo precludere la voce a coloro i quali avevano il diritto di esprimere in Parlamento la loro opinione sopra fatti che non possono restar coperti dal silenzio, mi permettano, sarebbe un atto che non potrei giudicare con buoni termini.

L'onorevole deputato Ricasoli vuol gettare cenere sul fuoco. Non è così che si fa la concordia. Il fuoco si estingue, non si copre. Guai, signori, se il fuoco si copre! Un piccolo vento basterà a soffiare sulla cenere ed a svilupparne un incendio, nel quale non cadremmo

noi soli, ma cadrebbero anche le nostre istituzioni.
(Sensazione)

Signori, io non credo se la discussione sui fatti di Torino del 21 e del 22 settembre 1864 venisse alla Camera, io non credo che gli oratori, i quali prenderanno la parola, non si terranno entro i limiti del giusto e del conveniente. Io quindi comincio per fare una mozione sulla proposta Ricasoli, pregando che non si proceda oltre sulla stessa, ma che si cominci la discussione generale appunto perchè, ripeto, la proposta Ricasoli non è nè pregiudiziale, nè sospensiva.

Nè pregiudiziale, nè sospensiva è altresì la proposta del deputato Cassinis; essa in minori termini non fa che venire alle stesse conclusioni, tralasciando le considerazioni che il Ricasoli ha fatto precedere alla sua proposta. L'una e l'altra sono mozioni che a loro tempo potranno discutersi e votarsi, ma pel momento, finchè una questione pregiudiziale reale e vera non si presenti, non si può impedire la discussione sul lavoro della Commissione parlamentare, e bisogna subito passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Su questo punto debbo dichiarare che la proposta dell'onorevole Ricasoli a me è parsa veramente una questione pregiudiziale, e appunto per questo ho creduto di aprire la discussione intorno alla proposta stessa.

Io l'ho ritenuta pregiudiziale perchè porta la conseguenza di non entrare nella discussione del merito e di passare oltre.

Questa è la dichiarata intenzione che ha avuto il deputato Ricasoli e che espresse con eloquenti parole alla Camera. Ora, poichè è sorto il dubbio che nella proposta dell'onorevole Ricasoli ci sia la questione pregiudiziale, io non ho che da interrogare la Camera, e quindi domando prima di tutto se la proposta dell'onorevole Crispi è appoggiata.

(È appoggiata.)

ARA. Chiedo di parlare sulla proposta Crispi.

FINZI. Avevo chiesto io pure la parola sulla mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Vorrei fare una semplice domanda. Siccome era fatto eccitamento dall'onorevole Peruzzi affinché al più presto venisse in discussione la relazione della Commissione, desidererei di sapere se anche l'onorevole Peruzzi sia d'accordo che non si discuta. (Bene! Bravo! a sinistra)

LANZA, ministro per l'interno. Lo vedrà dal voto. (Rumori in senso diverso)

Permetta l'onorevole Ara, non si può dirigere una interpellanza in questo senso a un deputato, perchè si spieghi prima che arrivi il suo momento.

ROGGIO. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Il deputato è libero affatto di esprimere se intende o no appoggiare questa proposta, e ciò si vedrà in seguito. Io credo che se cominciamo ad ammettere che si possano interpellare direttamente i deputati, noi entriamo in una via

che dobbiamo assolutamente evitare come assai scabrosa.

Quindi io spero che il deputato Ara non insisterà su di questo.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti...

ROGGIO. Ho chiesto la parola su questa questione d'ordine.

PRESIDENTE. In questo caso la parola spetta prima al deputato Finzi.

FINZI. Io sono entrato in quest'aula convinto, persuaso almeno, che vi fossero efficaci ragioni perchè la discussione dell'ordine del giorno dovesse farsi ampia, completa.

L'onorevole Ricasoli ha presentato un ordine del giorno che è sospensivo e pregiudiziale: lo ha motivato, facendo appello a sentimenti che certamente non possono essere disconosciuti da chiunque qui siede, poichè rispondono ai sentimenti che fanno battere il cuore di tutti gl'Italiani.

L'onorevole Crispi poco fa vi disse che non vi ha la forma di una questione pregiudiziale.

Non vi ha veramente la forma di una questione pregiudiziale?

Mi permetta l'onorevole Crispi di dirgli che ad intendimento mio vi ha nella forma, e più che nella forma è veramente pregiudiziale nel fondo.

È pienamente pregiudiziale nella sua forma, perchè nell'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli si dice che la Camera non potrebbe in quest'ora essere chiamata a profferire giudizio sull'ordine dei dolorosi fatti investigati dalla Commissione dell'inchiesta, e giudizio definitivo non potrebbe essere profferito dalla Camera.

Se giudizio non potrebbe profferirsi, se non può la Camera convertirsi in un vero tribunale, mi dica l'onorevole Crispi se non vi ha questione pregiudiziale ad ammettere la discussione.

A me pare di tanta evidenza nella forma che difficilmente parmi anco di poter essere vinto da ulteriori argomenti.

Ma più che della forma io vorrei che l'onorevole Crispi si preoccupasse del fondo della proposta dell'onorevole Ricasoli.

E non è pregiudiziale in fondo la proposta dell'onorevole Ricasoli, se egli intende ad evitare cause, circostanze che possono alterare quello spirito unico che deve predominare nella prima Assemblea d'Italia? Non siamo noi, o signori, entrati qui animati da spirito di sacrificio, di fratellanza? Non ci siamo noi qui riconosciuti solo in questo sembante? Crediamo noi che continueremo durante una discussione così delicata ad informarci agli stessi sensi? È impossibile anche all'ora in cui siamo arrivati, dopo esserci provati in tanti attriti, in tante contrarietà, essendoci in tante circostanze trovati di fronte, è impossibile che vogliamo disconoscerci per quello che realmente siamo. Non siamo noi tutti qui figli del sacrificio e dell'amore della patria? Lo è l'onorevole Crispi quanto mi sento

esserlo io stesso, lo è l'onorevole Brofferio, l'onorevole Ferrari, l'onorevole Chiaves, l'onorevole Rattazzi, lo siamo tutti qui (*Movimenti*); nè si può senza speranza completa di risultato far appello allo spirito di sacrificio in quest'Assemblea, e senza sentire preventivamente nell'animo la certezza di trovare rispondenza.

Or bene, io credo aver detto quanto basta per dimostrare all'onorevole Crispi che questione pregiudiziale realmente esiste nell'ordine del giorno in discussione, nè mi arbitrerei aggiungere altro, perchè non credo sia il mio turno di parola, per appoggiare quest'ordine del giorno, malgrado tanto lo giudichi conforme agli interessi ed ai sentimenti d'Italia che dovrebbe per acclamazione essere votato dalla Camera. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Il signor ministro per l'interno ha avuto ricorso al regolamento della Camera per opporre una difficoltà preliminare e di forma alla domanda messa innanzi dall'onorevole Ara.

Mi sembra però evidente che, sull'opinione di molti, in ordine al voto che abbiamo a dare, affermativo o negativo alla proposta Ricasoli, influisce un poco l'aver cognizione degli intendimenti di coloro che si fecero promotori essi medesimi di cotesta discussione.

Avrei capito che quando si mise innanzi la proposta di un'inchiesta si fossero invocate considerazioni dell'ordine di quelle che invocava oggi il barone Ricasoli per respingere l'inchiesta; avrei capito ancora che, allorchando si discusse per fissare il giorno della discussione, dopo che già erasi presentata la relazione, ed avea ciascuno di noi avuto tempo di prenderne cognizione, avrei capito allora che queste medesime considerazioni si fossero poste innanzi.

E in verità non comprendo guari come il signor ministro dell'interno abbia scoperto solo oggi che abbiamo molte leggi importantissime da votare. Cotale osservazione avrebbe trovato opportunissima sede quando la Camera discuteva per deliberare sul giorno in cui questa discussione dovesse aver principio, ma dopo che la Camera all'unanimità votò l'inchiesta, dopo che la Camera, senza contraddizione di sorta, fissò il giorno in cui dovesse aver luogo la discussione, dopo che questi fatti sono compiuti, io debbo dichiarare nella sincerità della mia coscienza essere mia ferma opinione che il non dar luogo oggi al seguito di questa discussione non potrebbe a meno d'essere considerato come un vero diniego di giustizia. *A destra*: No! no!
— *A sinistra*: Sì! sì)

PRESIDENTE. Questa non è la questione; in questo momento non si tratta d'altro che di sapere se possa considerarsi pregiudiziale la proposta dell'onorevole Ricasoli.

BOGGIO. La discussione è se possa essere considerata come pregiudiziale la mozione Ricasoli; ebbene, affinché possa essere considerata tale, deve esservi la libertà in tutti noi di dare sopra di essa come questione pregiudiziale, un voto maturamente coscienzioso, e

l'interpellanza o domanda o desiderio formulato dall'onorevole Ara deve ottenere il suo effetto prima che si voti; poichè molti fra noi accetteranno o no come proposta pregiudiziale la mozione dell'onorevole Ricasoli secondo il chiarimento che si darà alla domanda dell'onorevole Ara dagli ex-ministri ai quali egli chiede se intendano anch'essi, sì o no, d'evitare la discussione. Che se, per avventura, la Camera crede che questo chiarimento non debba esser dato, io certo non consiglierò l'onorevole Ara ad insistere per ottenere sopra di ciò un voto; imperocchè a lui ed a me, e spero, a tutti, basterà che quella domanda si sia fatta, e che gli interpellati non abbiano risposto. (*Bene! a sinistra*)

MINGHETTI. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola per un fatto personale

CRISPI. Io cedo il turno al deputato Minghetti.

MINGHETTI. Signori! Ad interpellanze fatte da deputati io non ho il dovere di rispondere, come ha giustamente osservato il ministro dell'interno. Neppure sarebbe questo il momento per dichiarare la nostra opinione, poichè ora si tratta solo se la questione proposta dall'onorevole Ricasoli sia o no una questione pregiudiziale. Nondimeno giova tagliar corto, e perchè sopra di ciò non vi sia più luogo ad alcuna incertezza, dirò il nostro sentimento, e dico il mio e dei miei antichi colleghi.

Noi abbiamo desiderato, e desiderato vivamente, che venisse il giorno in cui la Camera udisse le nostre difese e potesse pronunziare un giudizio sul nostro operato. Ma quando in nome dell'Italia s'invoca da noi di rinunziare in questo recinto (*Mormorio al centro*) perfino ad ogni giustificazione, io dichiaro che accetto l'invito, e me ne onoro. (*Bene! — Rumori*) Sì, me ne onoro! Perchè in questo momento io ed i miei colleghi crediamo di fare in questa Camera il più grande sacrificio che uomo possa fare alla concordia ed alla patria. (*Rumori a sinistra ed al centro sinistro — Bene! Bravo! a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola per un fatto personale.

CRISPI. Io credo che l'onorevole presidente mi abbia frainteso.

Io non chiesi la parola per un fatto personale, ma per un chiarimento in risposta al deputato Finzi, il quale combatteva la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Dia dunque lo schiarimento. La prego di essere breve.

CRISPI. Al deputato Finzi io non ricorderò che un atto della sua vita parlamentare, e questo varrà più che altro argomento a di lui risposta. Il deputato Finzi era membro della Commissione d'inchiesta parlamentare pei fatti della società delle ferrovie meridionali. Uno dei nostri colleghi allora propose la questione pregiudiziale. L'onorevole deputato Finzi fu il primo ad opporsi appunto perchè egli il primo voleva che fosse fatta la discussione sul rapporto della Commissione.

Io non trovo che il caso d'oggi sia diverso da quello dell'altra volta, e mi fa meraviglia che sia stato l'onorevole deputato Finzi il quale sia sorto contro la mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Crispi che consiste in questo: di non ritenere come questione pregiudiziale quella posta avanti dall'onorevole Ricasoli.

Quelli che approvano la proposta Crispi sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta Crispi non è ammessa.)

Quindi la proposta Ricasoli ha il carattere di questione pregiudiziale.

Ora la parola è all'onorevole deputato Bixio.

BIXIO. Io credo che l'onorevole barone Ricasoli si sia diretto alla Camera come un *giuri* e come un *giuri* d'onore; esso si è diretto al cuore dei deputati, non tanto alle dottrine od ai sistemi di cui ha parlato l'onorevole deputato Mordini.

Quanto a me, l'ultimo dei deputati e il primo a prender lezione da tutti, io le intendo così le parole dell'onorevole Ricasoli; esse sono per intero giunte al mio cuore, e nel senso mio egli ha perfettamente ragione.

Non c'è nella parte scritta e nella parte pronunciata, e nelle cose esposte dall'onorevole Ricasoli una parola che politicamente e storicamente non meriti di essere ricordata e non debba avere piena approvazione dagli uomini i quali, al disopra di ogni sistema, di ogni considerazione d'interesse dei partiti politici e locali non debbano darle piena approvazione.

Ora, che cosa faremo? Io non faccio un discorso, anzi dichiaro che qualunque sia la decisione della Camera, queste saranno le mie ultime parole; non dirò altro, non entrerò in materia; anche io sono uomo, e se la discussione va avanti, per la stessa ragione per cui desidero che la discussione non si faccia, mi tacerò.

Ma dal punto di vista nazionale, che cosa faremo? Esamineremo questa questione colla scorta del regolamento e degli antecedenti? Non è così che la intenderà il paese.

Potranno l'onorevole Crispi o l'onorevole Mordini aver ragione come sistema, l'avranno forse, ma non è a quel modo là che si decidono le questioni.

Una voce. No!

BIXIO. Sento dire di no; io non ho inteso di dar lezioni a nessuno, io. Ma c'è un paese che in fatto di inchieste è maestro a tutti. (*Rumori*)

A me come a tutti coloro che non sono affatto digiuni della sua storia occorre spesso di ricordarla, voglio dire l'Inghilterra.

Io ricordo dalla storia d'Inghilterra due inchieste che hanno una certa attinenza con la presente inchiesta, e sulle risultanze delle quali si discusse lungamente nella Camera dei comuni. Ebbene, leggete quanto scrive il Macaulay della Camera dei comuni sulle inchieste Warren, Hastings e lor Cline, e vedete come le giudica;

paragona la Camera dei comuni inglesi ad un tribunale ordinario, e vi dice: non sono i tribunali ordinari che giudicano gli uomini politici, è dal complesso dei fatti che gli uomini politici devono essere giudicati. Il giudizio della Camera dei comuni d'allora è condannato dallo storico più grande che avesse l'Inghilterra, e Dio volesse che ne avesse l'Italia di questi uomini. (*Rumori*) Se noi pronunceremo un giudizio; non sarà accolto dalla posterità.

Vedo che quest'allusione all'Inghilterra non incontra, ma io non ho fatto che citarla; ma lascio ciò da parte, e dico che io sto per la questione pregiudiziale, poiché vedo tutti gl'inconvenienti e nessun vantaggio di questa discussione.

Dirò una cosa di più ai miei onorevoli colleghi che fecero parte dell'antica amministrazione; se io fossi al loro posto, non risponderei, non mi giustificerei; quando volessi giustificarmi e rispondere, lo farei nel segreto del mio gabinetto, con un libro, non in una Camera dove una parola pronunciata forse troppo all'impensata, lanciata da un avversario che non vede bene la questione in quel momento, può far sì che si vada oltre del limite in cui si vorrebbe stare: quindi io direi loro: se volete rispondere, fatelo colle stampe; si scrive nel gabinetto, si corregge, si vedono le bozze, si sentono gli amici. (*Bisbiglio*)

Questo bisbiglio non mi fa cambiare la mia opinione; vi persisto malgrado la disapprovazione.

Io non sono inteso, ma m'intend'io. (*ilarità*)

Conchiudo dunque supplicando i miei colleghi della Camera ad accogliere la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Ricasoli, la quale certo è accolta dal paese.

BROFFERIO. La proposta del deputato Ricasoli non mi commuove, non mi persuade, non mi piace. (*Movimento*)

Ho detto non mi commuove per rispondere al deputato Bixio il quale ci esorta a votare col cuore. Dichiaro che le parole che ho udite al mio cuore non sono discese: vuole l'onorevole Ricasoli che si seppellisca l'inchiesta; questa sepoltura egli la chiede a nome della concordia. Si è pensato un po' tardi alla concordia. Quando si faceva la convenzione a Parigi, si pensava forse alla concordia d'Italia? Allora era tempo di pensarvi, o signori. (*Bene! Bene! a sinistra*)

Dopo che avete accesa la fiaccola della discordia e l'avete lanciata in mezzo all'Italia, voi venite a parlare a noi di concordia? Era tempo di parlarne quando stavate lavorando in segreto negli antri della diplomazia per abbeverarci di fiele, per umiliarci, per calpestarci. Ora la vostra tarda parola di concordia è una derisione; se il sacrificio della giustizia che ci consigliate potesse salvare l'Italia, chi vorrebbe non accettarlo? Ma voi ci parlaste sempre di sacrificio e non siete mai pronti a farne voi stessi. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Brofferio di prendere un'attitudine di moderazione e di calma...

BROFFERIO. Parlo colla mia coscienza; della mia moderazione sarà giudice la Camera ed il paese.

PRESIDENTE. Perdoni, il presidente quando parla ha diritto di essere ascoltato.

BROFFERIO. Lo ascolto.

PRESIDENTE. Dico dunque che la prego per quella concordia, per quella carità di patria a cui si è fatto tante volte appello, di usare moderazione, altrimenti sarebbe sacrificato tutto quel nobile intento che si vuole ottenere colla questione proposta dall'onorevole Ricasoli.

Abbia dunque piena libertà di parola, ma cerchi di non suscitare quelle ire e quelle passioni che bramiamo tutti per il bene del paese di scongiurare.

DI ROSÀ. Domando la parola.

BROFFERIO. Accetto la santa parola di carità di patria che il presidente mi ricorda. Questa parola medesima fu anche pronunciata dal deputato Ricasoli, e parmi che in nome della patria ci invitasse ad imitare l'esempio di Scipione — Abbiamo salvata la patria — sciamava quel grande — corriamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei.

Si, vorrei correre anch'io in Campidoglio, ma prima vorrei veder salva la patria che è coperta di lutto. Chi di voi ha diritto di condurci in Campidoglio? La patria chi di voi l'ha salvata? (*Benissimo!*)

Chi è qui che possa arrogarsi tal vanto? Una sola persona forse lo avrebbe potuto, ma scese nel sepolcro, e parla invano all'Italia dalle sue ceneri. (*Movimenti in vario senso*)

Aiutatela la patria, proteggetela, difendetela con magnanimi atti; ma sin qui voi non faceste che condurla alle torture ed ai flagelli; e in questo punto volete persino fraudarla di ciò che a nessuno si nega, della giustizia. (*Rumori al centro*)

Che cosa volete voi sperare, ci dice il deputato Ricasoli, rimescolando ceneri ardenti? A che giova questo?

Non parrebbe a voi strano, o signori, ove in cospetto della Corte di assise la quale stesse per giudicare di un omicidio, il difensore sciamasse parlando ai giurati: che giova pronunziare una sentenza! A che frugare nelle tombe? Chi è morto è morto: nessuno lo può risuscitare! (*Bravo! a sinistra. — Mormorio a destra*)

A che giova, o signori? Giova alla santità della giustizia, giova ad impedire che nuovo omicidio non si commetta altra volta, giova finalmente alla conservazione dell'ordine, al rispetto delle leggi, alla vendetta della società!

Così pure insegnerà il giudizio del Parlamento ai ministri passati, presenti e futuri, a non violare la giustizia, ad onorare la libertà, a rispettare il sangue cittadino e ad avvertirli nei loro travimenti, negli arbitrii loro, che, se essi uccidono col fucile, vi è chi percuote colla scure. (*Bravo! Bene! a sinistra ed al centro*)

Si dice: oh! noi siamo molto grati alla città di Torino, a questa figlia primogenita dell'Italia, la quale, prima di noi, si illustrò nella via dei grandi fatti.

Di elogi non avete penuria, o signori, e dopo le nostre sventure ci troviamo soffocati sotto i vostri complimenti.

Questa figlia primogenita dell'Italia avrebbe sperato un poco più di carità dai secondogeniti. (*Rumori a destra*) I vostri elogi mi ricordano quell'imperatore di Roma che, volendo spegnere i senatori romani, li invitava a banchetto, e al levare delle tavole li soffocava sotto una pioggia di fiori. I fiori non ci mancano e le soffocazioni neppure. (*Bravo!*)

Osservò il deputato Ricasoli che scopo era dell'inchiesta vedere se l'articolo 47 dello statuto fosse applicabile, e che, avendo la Commissione dichiarato non esservi legge violata dal caduto Ministero, più non havvi ragione di persistere nelle imputazioni.

Signori, quando ad unanimità la Camera ordinava che seguisse l'inchiesta, da quale intendimento era animata? Essa voleva la verità, invocava la luce, aspirava alla giustizia. Aspirava alla giustizia, senza la quale non havvi nè libertà, nè ordine, nè Governo, nè popolo, nè società.

In questo intento i nostri colleghi si accingevano all'inchiesta con una diligenza che non sarà mai abbastanza encomiata; raccoglievano essi tutte le tracce, tutti gl'indizi, tutte le testimonianze, tutti i documenti, e venivano in queste tre conclusioni: che la città di Torino non ha provocato, nè ha dato diritto a chiacchieria di reprimere colla violenza e col sangue, che tuttavolta i caduti ministri non violavano alcuna positiva legge; in ultimo che gli stessi ministri per imprevidenza, per imperizia, per mancanza d'unità, per difetto di energia meritavano censura, e più ancora si resero rimproverabili di avere alterata la coscienza pubblica e turbate le città italiane con indegne arti, con riprovevoli maneggi.

Io mi arrendo in parte a queste conclusioni: e dico in parte perchè mal comprendo come si dichiara che i Torinesi non hanno provocato, che non diedero argomento di violenta repressione, che i ministri peccarono d'imperizia, d'imprevidenza, di falsificazione, e poi si venga a concludere che essi non violarono alcuna legge.

Dirò al tempo della discussione generale come sovrana legge del Codice sia rispettare la vita degli altri, e che al divieto di omicidio sia fatta soltanto eccezione per gravissima altrui provocazione o per necessità di legittima difesa. Vi fu provocazione dei Torinesi? Vi fu necessità nel Governo di estrema difesa? La Commissione dichiara di no. Or bene, come non è violata la legge che vieta l'omicidio? E lo stesso omicidio involontario, per imperizia, per imprevidenza, non costituisce forse reato, e non è punito forse col carcere? (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Io debbo pregare il deputato Brofferio di non entrare nel merito, altrimenti violeremo la deliberazione che la Camera ha presa.

BROFFERIO. Lo prego di riflettere che sono perfettamente nella questione. (*Mormorio a destra*)

Io debbo spiegare le ragioni per cui non vuoi accettare l'ordine del giorno del signor Ricasoli, chè le ragioni sue potè dirle tutte. Prego si abbia per me lo stesso riguardo. Del resto accetto sempre volentieri le considerazioni del signor presidente.

Come mai può affermare il signor Ricasoli che l'articolo 47 dello statuto non sia nel caso nostro applicabile?

Due giudizi ha facoltà la Camera di pronunziare: uno legale, l'altro morale; giudizio legale pronuncierebbe quando credesse che a termine dell'articolo 47 fosse il caso di tradurre i ministri in accusa dinanzi al Senato: ed io verrei in questa giusta sentenza: giudizio morale, come si ebbe esempio nella Commissione d'inchiesta che colpì di condanna qualche noto *industriante* e qualche altro tuttavia *ignoto*; giudizio morale che non apre le carceri, che non traduce ai lavori forzati, che non innalza patiboli, ma che per l'uomo d'onore è più fatale dei chiavistelli, dell'aguzzino e della stessa mannaia del carnefice. (*Segni di approvazione*) Questo giudizio perchè si vuole impedito? E se volevate impedirlo a che foste unanimi nel decretare l'inchiesta?

Voi volete impunito uno dei più barbari attentati che abbiano insanguinato l'Europa... (*Rumori*) Sì, perchè fu commesso, non contro un popolo alle barricate, contro una città che sfidava, che combatteva; ma contro una città afflitta e un popolo inerme! (*Bene!*)

Ma che parlo io di Torino? È d'Italia ch'io devo parlare. La causa di Torino è causa italiana, e tal fia sempre finchè non sarà provato che i Torinesi, italiani non sono.

Vogliamo sapere, o signori, se gl'Italiani che liberi si dicono possano restituirsì pacificamente alle loro case senza trovarsi in pericolo di essere per ordine del Governo fucilati sulla soglia stessa delle loro abitazioni.

Il signor Ricasoli vuole in nome dell'Italia che di questo si taccia: io in nome dell'Italia chieggo che questo si dica; egli vuole le tenebre, io chieggo la luce, egli non vuole che ci curiamo dei morti, io voglio rispetto ai morti e sicurezza ai vivi.

L'ordine del giorno che vi propone il signor Ricasoli è un grande equivoco. E sempre equivoci, o signori!

Cessiamo, su via, di pretendere alla salute dell'Italia coi silenzi, cogli orpelli, colle delusioni, colle ironie: l'Italia non può farsi che colla verità, colla giustizia, coll'ardimento, colla virtù, col patriottismo.

Ed è per questo che io respingo con tutte le mie forze la disgraziata proposta del deputato Ricasoli. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

LA MARMORA, presidente del Consiglio (*Movimenti d'attenzione*). L'onorevole deputato Bixio, nell'accettare la proposta pregiudiziale del mio amico il deputato Ricasoli, si è molto preoccupato del giudizio che ne porteranno i posteri. Io confesso sinceramente che mi preoccupo assai più dei contemporanei, e soprattutto del giudizio che recheranno i nostri elettori sull'opportunità di questa discussione.

Tutti quanti seggono in quest'aula hanno accettata la deputazione nell'unico scopo, come porta il giuramento, del bene inseparabile del Re e della patria. La gran parte poi, ne son convinto, desiderano di essere rieletti. (*Movimento in senso diverso*) Sì ed è questo un sentimento legittimo.

Dunque io vi prego caldamente a riflettere quali sarebbero le conseguenze di una discussione che si agitate su questo argomento.

Io ho letta e riletta la relazione, ho percorso tutti gli scritti che vennero in luce in proposito, malgrado la debolezza de'miei occhi, mi recai perfino a dovere di leggere tutto quello che nei giornali si scriveva su questa materia; di tutto ciò per me la conclusione è che non si possa venire a capo di nulla, e che un dibattimento sulla relazione della Commissione d'inchiesta non può avere nessuna conclusione pratica. (*Mormorio a sinistra e al centro*). Mi perdonino, questa è la mia convinzione e credo di doverla esternare. (*Bene! a destra*)

L'onorevole Brofferio ha dichiarato che le parole dell'onorevole Ricasoli non lo avevano commosso.

Ma come mai non ne fu commosso, egli che nella sua lunga vita parlamentare, che in tutti quei felicissimi discorsi che soleva fare, nell'aula vicina, precisamente riscosse tanti applausi per quelle stesse espressioni di cui si è servito l'onorevole Ricasoli, e che ora pare non lo commuovano più? (*Si ride*)

Mi permetta poi l'onorevole Brofferio di fargli osservare che se egli non era commosso, almeno si mostrò appassionato nel suo discorrere del presente.

Egli ha inoltre fatto appello alla memoria del compianto conte di Cavour, poichè credo che a lui egli facesse allusione; ma crede adunque l'onorevole Brofferio che, se il conte di Cavour si trovasse fra noi in questo momento, si accosterebbe alla sua opinione, anzichè alla proposta dell'onorevole Ricasoli? (*Bravo! a destra — Bisbiglio a sinistra*) Io lo chiedo allo stesso onorevole Brofferio, in buona fede mi dica se creda che il conte di Cavour sarebbe con lui....

Una voce al centro sinistro. E chi lo sa?

BOGGIO. Se vi fosse stato il conte Cavour, non si sarebbero veduti questi eccessi.

Voci al centro sinistro. No, non sarebbero avvenuti.

BOGGIO. Domando la parola.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Io del resto non voglio entrare in tale questione, solo io prego, supplico caldamente la Camera di associarsi, come ci associamo noi di buon grado, alla proposta dell'onorevole Ricasoli.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola per un fatto personale.

BROFFERIO. La parola del presidente del Consiglio ha sempre avuto ed ha sempre una grande autorità sull'animo mio, ma oggi non mi sento maggiormente commosso dalle sue parole, che da quelle dell'onorevole Ricasoli. (*ilarità*)

Il signor La Marmora vorrebbe che noi ci occupas-

simo delle elezioni imminenti, dei voti degli elettori, dei loro suffragi, dei collegi elettorali. Io dichiaro che a ciò non penso nè punto, nè poco; la giustizia elettorale del paese a suo tempo sarà fatta; e perchè sia giusto il paese, signori, cominciamo ad essere giusti noi stessi. (*Bene!*)

Egli ha voluto ricordare qualche tratto della mia storia passata, volle rammentarmi qualche oratorio successo ottenuto col cuore, sia pure; io credo più che alle ispirazioni della mente a quelle nobilissime del cuore, ma a condizione che la voce del cuore non sia pretesto ad occultare interessate ambizioni. (*Agitazione*) Non è voce del cuore per me quella che tende a soffocare la giustizia, a deludere il popolo, ad addormentare l'Italia come sin qui si è fatto sempre.

Gran fretta mostrava oggi l'onorevole Ricasoli di provvedimenti amministrativi, di riparazioni finanziarie, di riforme legislative. Come questa improvvisa fretta? Egli ed i suoi amici ebbero assai tempo e vastissimo campo per fare tutte queste cose. Perchè non le fecero? E perchè ora tanta impazienza di farle?

Ora che si tratta di far giustizia ad un popolo oltragiato, hanno bisogno di far leggi, di amministrare, di far economie! Non sarebbe alle volte per non far giustizia?

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale.

BROFFERIO. Finisco.

Il generale La Marmora ha detto che il conte di Cavour avrebbe votato col barone Ricasoli; io credo fermamente il contrario. (*Rumori*)

Si credo il contrario. Prima di tutto se ci fosse stato il conte di Cavour, il sangue non si sarebbe sparso per le vie di Torino. (*Segni di assenso*)

LANZA, ministro dell'interno. Questo è vero.

BROFFERIO. Il conte di Cavour è stato il primo a dichiarare ai Torinesi come d'uopo fosse che questa città cessasse di essere capitale per andare a Roma; ed i Torinesi, ben lungi da dolersene, applaudirono con entusiasmo.

Si andò, si va a Roma? No. Torino è decapitata contro il decreto del Parlamento, per andare a Firenze. L'ingiustizia è così grande che Cavour non l'avrebbe mai sopportata. (*Bravo!*)

Soffocate, calpestate pure la giustizia; essa parlerà dalle rovine e dalla tomba: e malgrado l'oppressione vostra ci conoscerà tutti l'Italia, ci giudicherà tutti la storia. (*Segni di approvazione a sinistra*)

MOSCA. Dopo l'appello così eloquente e caloroso che il deputato Ricasoli rivolgeva alla Camera, dopo l'appoggio patriottico che il Ministero attuale concordemente dava alle di lui parole, in verità io sono perplesso se anche le poche cose che intendo di dire, anzichè aggiungere alcun peso di autorità alle parole degli oratori che mi hanno preceduto nello stesso argomento, non possano per avventura servire ad un intento contrario. Ogni passo che si fa nella via di questa discussione, pur troppo dimostra come ella sia dolorosa, e rende ragione alle parole che non erano certamente

profetiche del ministro dell'interno, che questa discussione non si poteva compiere con utilità del paese, anzi senza suo pericolo. Nondimeno, poichè presi a parlare, io mi permetterò di sottoporre alla vostra saggezza ed al vostro patriottismo una semplicissima considerazione.

Signori due partiti stanno in presenza, che io egualmente rispetto.

Uno vi domanda una deliberazione in nome della concordia, supremo bisogno d'Italia, sempre, ed ora più che mai; l'altro, in nome della giustizia, vi chiede un giudizio approfondito e proporzionato a quei dolorosi avvenimenti che tutti siamo concordi nel deplorare.

Se la lotta fosse veramente tra la concordia e la giustizia io vi do la parola, signori, che non esiterei a sacrificare non dirò la concordia, poichè io credo che colla giustizia la concordia si salvi, ma a sacrificare quelle apparenze di concordia che non sarebbero evidentemente e profondamente giustificate dal sentimento di giustizia; ma questa giustizia non vedo veramente in che e come si trovi compromessa.

L'intento dell'inchiesta era duplice: politicamente considerata questa indagine nei divisamenti della Camera non poteva avere che questi due scopi, vale a dire: riconoscere primamente in che cosa avesse per avventura fallato il precedente Ministero, sotto il quale quegli avvenimenti si erano prodotti; in secondo luogo constatare quale sia stato il contegno di Torino, per dare a questa illustre e benemerita città una soddisfazione che per avventura le fosse dovuta.

Ora, sotto questo duplice aspetto, io credo che le risultanze del lavoro della Commissione hanno messo le cose così in luce che non si possa attendere maggior risultato da una discussione la quale si agitatesse in questa Camera sotto l'influenza delle passioni e dei diversi concetti che dominano nell'animo di molti tra di noi.

Dal lato del Ministero la Commissione fu indotta a ritenere non solo che non avesse violato in nessuna parte le leggi, ma bensì che non si fosse nemmeno mai allontanato da quella linea di moderazione, la quale egli aveva cercato in vari modi di fare sì che presiedesse a tutte le istruzioni impartite agli agenti del potere.

La Commissione d'inchiesta è stata risolta nel posare questo vero, nel respingere qualunque concetto il quale potesse non solo prestare un fondamento giuridico per un'accusa attendibile, ma nemmeno per gettare una luce sinistra sull'operato dei ministri.

In questa condizione di cose io comprenderei ancora che, quando si trattasse di un'Amministrazione, la quale si trovasse tuttavia al potere, gli animi della Camera potessero ondeggiare perplessi sulla convenienza di mantenervela nelle presenti circostanze, o no, e quindi di esprimere un voto che corrispondesse ad un bisogno veramente pratico; ma, al di fuori di questa necessità, nella quale noi non versiamo, io non vedo veramente

quale vantaggio vi possa essere ad accendere le passioni e forse ad esporci a pronunziare un verdetto che, qualunque egli fosse, noi non sappiamo se sarebbe poi ratificato dalla nazione, o non piuttosto, come bene avvertiva l'onorevole ministro Lanza, non sarebbe reciprocamente rinfacciato e tacciato dall'una parte o dall'altra di ingiustizia.

Sotto il secondo aspetto, sotto il quale l'inchiesta doveva appurare le cose, è ciò che si esprime comunemente, e che anche oggi ho udito esprimere in questa aula con queste parole: « Bisogna dare alla città di Torino una soddisfazione, bisogna darle una riparazione. » (*Bisbiglio*)

Una voce. Alla giustizia!

MOSCA. Ho udito dire alla città di Torino.

BROFFERIO, e voci. All'Italia!

MOSCA. Si è detto e l'una e l'altra.

PRESIDENTE. Non interrompano!

MOSCA. Del resto questa questione ha pochissimo valore, perchè io convengo perfettamente che una soddisfazione data alla città di Torino è anche data all'Italia, perchè evidentemente Torino è una città cospicua e benemerita d'Italia (*Bene!*)

Dunque non vi è dubbio che questo atto di giustizia se dovuto, lo si debbe non solo alla città di Torino, ma anche all'intera Italia.

Or bene, se io non mi sono illuso sul valore di queste parole, io credo che possano racchiudere una grande verità e possano contenere anche un dettato inaccettabile da qualunque persona equa e giusta.

Io credo che è una proposizione inaccettabile ed esorbitante se si pretende di dire con queste parole che anche la giustizia dovesse essere sacrificata a questo bisogno, e per calmare gli animi che più o meno esageratamente si dice che siano tuttora esasperati.

Io credo invece che vi sia un altro significato, nel quale quelle parole si possono prendere, e che questo significato sia talmente elevato, nobile e generoso che non solo la Camera lo debba rispettare, ma debba affrettarsi nell'interesse dell'onore italiano ad accoglierlo e constatarlo.

Io credo che Torino abbia avuto motivo di temere che i suoi sentimenti sieno stati travisati, che siasi potuto sospettare il suo patriottismo, che insomma abbia potuto venire falsato il carattere della dimostrazione di cui era stata il doloroso teatro. Se quindi Torino limita a questo le sue esigenze, io credo che essa è perfettamente nel suo diritto, e che anzi questo atteggiamento la onora altamente agli occhi non meno della Camera che dell'Italia tutta. Or bene, anche su questo punto il lavoro della Commissione ha dato un risultato non meno assoluto che positivo; ma io non posso a meno di aggiungere che questo risultato fu da gran tempo anticipato dal sentimento concorde di tutta l'Italia, e ve ne fa prova l'affluenza quale noi tutti, sprezzando pericoli immaginari, ma che non erano meno sparsi dalla malevolenza, siamo accorsi in quest'aula a votare una legge che sapevamo dover ferire cotanto

gl'interessi di questa città, e nondimeno col più fermo convincimento che qui saremmo stati immuni da qualunque pericolo.

Noi abbiamo esternato questo sentimento di fiducia con molte parole di simpatia che sono state pronunciate in quella lunga discussione e memoranda, noi le abbiamo attestato i nostri sentimenti eloquentissimamente con fatti, i quali hanno dimostrato la riconoscenza della nazione per la città di Torino. Io domando se vi può essere qualcheduno che nel suo cuore di italiano, e soprattutto di quelli che hanno tanto lungamente avuto l'ospitalità in questa città, possa ancora nutrire il benchè menomo dubbio sul carattere della dimostrazione cui ho dianzi accennato, e quindi sul carattere dei deplorabili fatti che, come dissi, tutti rimpiangiamo.

Io penso che il deputato Ricasoli, col suo ordine del giorno non ha fatto altro che venire a prender atto di tutto ciò che vi è di più concludente e di più certo, ed insieme anche di più utile nel lavoro della Commissione d'inchiesta, tagliata la via unicamente a quelle ulteriori investigazioni, le quali, non solo non sono vellevoli ad arrecare nessun risultato vantaggioso, ma non possono darne che uno pernicioso.

Gli è in questo senso che io credo che il deputato Ricasoli giustamente faceva appello al cuore di tutti, e francamente lo faccio io pure.

Io prego tutti i miei onorevoli colleghi a discendere nel segreto della loro coscienza ed a porre innanzi a loro stessi unicamente una questione. Credono essi che vi possa essere vantaggio per l'Italia a continuare in questa discussione? Chi lo crede, dia il suo voto contrario alla proposta dell'onorevole Ricasoli. Io non lo credo, ed io darò il mio voto favorevole alla proposta dell'onorevole Ricasoli.

CRISPI. Io lo credo, e darò il voto contrario.

Tutte le volte che in questa Camera si è voluto, per amore di pace, impedire una discussione, questa discussione è diventata ardente, e, quel che è peggio, più lunga di quella che sarebbe stata, ove si fosse venuto all'argomento principale. Questa è l'esperienza che abbiamo fatta nei cinque anni che sediamo su questi banchi.

Signori, se il 24 ottobre 1864 io mi fossi trovato in questo recinto, avrei parlato contro un'inchiesta pei casi avvenuti in Torino nel settembre. Quest'inchiesta non poteva essere opera dell'attuale Camera; molto meno poteva essere a lei deferito il giudizio sugli autori dei casi medesimi.

Questa Camera, signori, è pregiudicata da un sistema di governo che essa sciaguratamente ha difeso, e di cui il paese sente i gravissimi danni.

Questa Camera ha approvato tutti gli errori, tutti gli arbitrii di cui sono stati causa i vari Ministeri che si seguirono dopo il 18 febbraio 1861. Questa Camera, in conseguenza di ciò, per la logica dei suoi precedenti, non può dare un giudizio sui casi di Torino, i quali non sono che un episodio di quell'amministra-

zione che l'Italia subisce dacchè è riunita in un sol regno.

Il deputato Ricasoli vi disse, e il deputato Mosca vi ha ripetuto, che duplice fu lo scopo dell'inchiesta da voi ordinata: l'uno per conoscere l'attitudine di Torino nelle dolorose giornate di settembre, l'altro per apprendere la condotta dei ministri che governavano allorchè accaddero le stragi che tutti deploriamo.

Prima che io entri ad esaminare l'inchiesta sotto entrambi gli aspetti mi permetta la Camera che ricordi all'onorevole Ricasoli come le colpe che oggi egli crede di dover coprire con un velo e far amnistiare dal Parlamento, furono in minori proporzioni in altra epoca da lui commesse, e se ne fece argomento di accuse a lui ministro da questa parte della Camera.

Il 10 dicembre 1861, ministro dell'interno era il signor barone Ricasoli, io denunciava a voi gli arbitrii della polizia e le uccisioni che i carabinieri facevano in Sicilia.

Il signor Ricasoli neanche giunse a difendersi; uno dei suoi colleghi aveva domandato la parola e prometteva che l'indomani avrebbe ribattuto le mie ragioni, ma all'indomani fu creduto prudente di tacersi, mettendo un velo su fatti lagrimevoli, come oggi vuol metterlo il deputato Ricasoli sugli omicidi di Torino.

Duplice dunque fu lo scopo della Commissione d'inchiesta. E sul primo, signori, devo osservarvi che non avevamo bisogno che una Commissione parlamentare avesse inquisito sui casi di quei giorni, perchè dovessimo convincerci che la città di Torino non fu provocatrice, ma provocata dalla polizia. La Camera si ricorderà che quando parlai sul disegno di legge relativo al trasferimento della capitale, io prevenni questo giudizio, e dissi anche di più, che questo giudizio io l'aveva fatto allorchè mi erano giunte in Sicilia le notizie degli avvenimenti medesimi.

Sulla condotta del Ministero Minghetti-Peruzzi, ed è questo il secondo punto della materia che discutiamo, stando anche alle decisioni della Commissione, potremo noi dire ch'essa sia stata realmente nei limiti della legge? È forse vero, come disse il barone Ricasoli, che manca il motivo pel quale prevalendoci d'una prerogativa che ci dà lo Statuto, possiamo chiedere che si mettano in accusa i ministri del settembre? Il secondo paragrafo delle conclusioni della Commissione d'inchiesta è in contraddizione colle premesse della Commissione medesima. La Commissione dimenticò, ma i signori Minghetti, Peruzzi e compagni l'hanno ricordato nell'ultima loro contesa col generale Della Rocca, la Commissione dimenticò che senza un decreto reale s'era realmente messa in istato d'assedio la città di Torino. Ebbene, non è questa, signori, una violazione della legge? Ma passiamo al terzo paragrafo.

La Commissione ha detto che il Ministero caduto è colpevole d'imprevidenza e d'imperizia.

Ma, signori della Commissione, avete dimenticato che, giusta l'articolo 554 del Codice penale, le ferite e gli omicidi avvenuti per imprevidenza o per imperizia,

portano la pena del carcere contro coloro che ne sono stati causa? (*Benissimo*)

E come? Noi non possiamo qui invocarè che in virtù dell'articolo 47 siano messi in istato d'accusa i ministri della Corona? A che dunque andar parlando di concordia, quando con questa sacra parola voi volete soffocare la giustizia?

Signori, io non voglio entrare negli intimi segreti che hanno mosso il deputato Ricasoli a venirci a proporre la sua mozione liberticida (*Mormorio a destra*); no, signori, non voglio entrare negli intimi segreti, non voglio rivelare il concerto di futuri Gabinetti per trovare successori al generale La Marmora, e di cui il proposto ordine del giorno è un nuovo pegno. Queste cose io non voglio indagarle, perchè desse sono le combinazioni che voi cercate ed a cui mirate nei vostri voti. (*Bisbigli a destra*) Ma qui non dovrebbe questa volta farsi questione di Gabinetti, o signori, giacchè si tratta di giustizia.

Lo so, o signori, si dice sovente: i morti sono morti, bisogna salvare i vivi. I morti sono morti, e ce ne sanguina il cuore! Ma c'è qualche cosa che non è morta, o che non dovrebbe esser morta, ed è la giustizia. Se la giustizia morisse, lo Stato perirebbe. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

DI ROSÀ. Innanzi tutto debbo rivolgermi all'onorevole Ricasoli per ringraziarlo delle sue generose e ben sentite espressioni, quando parlò di questa città. Esse hanno medicate certe piaghe, alle quali ha accennato l'onorevole Mosca, e sulle quali io non voglio più ora intrattenere la Camera. Lo ringrazio delle parole che egli ha pronunciate, e ringrazio la Camera del modo col quale le ha accolte. (*Bene!*)

Il deputato Ricasoli ci ha chiamati sul terreno della conciliazione. Su quella via egli mi troverà sempre inchinevole a secondarlo; ma è d'uopo che questa conciliazione possa mandarsi ad effetto; e a questo proposito mi permetta di dirgli che, se adottato i suoi principii, non posso poi completamente tenergli dietro nelle conseguenze che ne tragge.

Ricordo io pure con grande soddisfazione, con viva riconoscenza il sentimento che mosse la Camera al suo primo riunirsi, quando unanime decise di eleggere una Commissione d'inchiesta coll'incarico di studiare, e riferire sui luttuosi casi del 21 e 22 settembre.

Questa Giunta per due mesi e più procedette a studi ed indagini su quei dolorosi fatti, e presentò un'elaborata relazione: io non intendo ora di recar giudizio sulle conclusioni a cui è addivenuta, dico solo che per me le accetto; ma se si adotta la proposta del deputato Ricasoli, questa Commissione d'inchiesta, che cotanto ha lavorato, è semplicemente ringraziata.

Or bene, francamente lo dico, a me non basta questa parola. (*Bene! a sinistra ed al centro*)

Comprendo che l'onorevole deputato Minghetti, mosso da un sentimento di generosità (*Mormorio a sinistra*), abbia potuto dire: rinuncio; ma egli doveva consultare

solo i suoi colleghi del Ministero. La Commissione d'inchiesta aveva un gran mandato a compiere; se io potessi consultare centinaia di persone che più non esistono, forse potrei dire le stesse parole; ma pur troppo (*Con emozione*) la tomba che le ricopre mi vieta d'interrogarle. (*Sensazione - Bravo!*)

In presenza di questi fatti posso io accettare completamente la proposta dell'onorevole Ricasoli? No, o signori.

Io non contendo che il terreno sul quale ci troviamo è tale che le passioni vi si possono eccitare con somma facilità, e ne possono nascere accese questioni; so che preme altamente di evitare questo pericolo onde poter debitamente e con pacatezza procedere alle discussioni delle rilevanti ed urgenti leggi che ci rimangono a votare.

Quindi io tutto quello che posso sacrificare lo sacrificherò per la carità di patria, e per la conciliazione; ma in pari tempo chiedo che almeno qualche cosa ci sia che ricordi l'operato della Commissione e che rammenti quello che non voglio io riandare perchè forse è già stato troppo ricordato.

Ed invero, o signori, quando a voi si propone di prendere semplicemente atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, non credete che questa sia una conciliazione?

Come non si terrà conto del nostro fatto e della nostra abnegazione, non sostenendo noi veementemente, accanitamente, che siano adottate le conclusioni della Commissione stessa?

Ciò posto, io domando se potremo noi essere accusati di allontanarci da quel terreno di moderazione e di concordia, sul quale tante belle parole, dettate tutte da sentimenti italiani, furono proferite dal barone Ricasoli; parole che suonano che tutti dobbiamo volere la conciliazione. Sì, o signori, noi dobbiamo volerla e la vogliamo.

Io credo che quando faccio questa proposta, la faccio nell'intimo convincimento di sacrificare e di sacrificare molto allo spirito di conciliazione.

Conseguentemente io insisto, e pregherò la Camera a volere, se non fosse altro, per il sentimento di concordia che da tutti gli oratori, che mi hanno preceduto, è stato espresso, e per le dichiarazioni lusinghiere delle quali, ripeto, ringrazio la Camera, io insisto che vengano aggiunte queste parole: « prendendo atto delle conclusioni della Commissione. »

FERRARI. Io vorrei prendere la parola onde allargare la discussione e togliere ogni appiglio ai reclami; sventuratamente a questo desiderio si oppone un sentimento il quale, essendo comune a moltissimi, forse anche a loro insaputa, mi avvicina all'avviso dell'onorevole Ricasoli.

Io ve lo confesso, o signori, mi sento prevenuto, io non mi sento abbastanza imparziale. Io non faccio il torto alla gran causa che si tratta da tre mesi in questa città di crederla una causa ordinaria, una questione talmente limitata da potersi circoscrivere ad alcuni determinati fatti; io credo al contrario che le conseguenze

ne sono sì forti che discenderanno di fatto in fatto fino al giorno in cui noi saremo a Firenze.

Io mi sento prevenuto, e in primo luogo perchè la Camera non è un tribunale; noi non siamo giudici, noi non siamo nemmeno avvocati di cause a noi estranee, noi siamo partigiani; i risultati del nostro giudizio ci interessano personalmente, essi accusano o giustificano le nostre azioni, essi ci avvicinano e ci allontanano dallo scopo cui miriamo. Come mai potrei io essere imparziale? E di fatti l'inchiesta non verte su di un fatto staccato da verificarsi isolatamente, non si tratta di sapere se il tale abbia commesso o no un furto, tentato o non tentato un assassinio; no, si tratta di sapere in qual modo una grande azione che abbraccia tutta la politica italiana è stata compiuta; e se voi trovate che è stata male compiuta bisogna rifarla, cioè annullare tutto il passato per rifarlo. Potrei io disfare una cosa da me desiderata?

Io mi sento dunque prevenuto e non sufficientemente imparziale.

Dippiù, secondo quali norme giudicheremo noi? Trattasi di un fatto giudiziario? No. Trattasi della perizia o dell'imperizia dei passati ministri. Ma voi vedete quale latitudine e quanta parzialità non possa emergere in simile giudizio e con quanta facilità vi si possa sostituire al giudice indifferente il deputato appassionato.

Invano si direbbe che trattasi di rendere giustizia a Torino. Non mi arrendo a tal ragione. Io credo la città di Torino troppo grande, credo il suo genio troppo calcolatore per trovarsi associata ad un disordine momentaneo; la sua gloria non è compromessa dalla passata sommosa. (*Rumori*)

Una voce. Che sommosa!

FERRARI..... dai passati disordini, dalle sassate lanciate alla truppa. (*Rumori*)

BOGGIO. Dalle fucilate contro gl'inermi.

PRESIDENTE. Prego il deputato Boggio di non interrompere.

BOGGIO. Ma non insultino!

FERRARI. Si potrà dirmi: signore, abbiate l'alta imparzialità di un giudice, noi l'esigiamo a nome della verità e della giustizia. Vi sarà cosa difficile, ma sarà questa difficoltà quella della giustizia stessa. Ma, ve lo ripeto, io sono deputato, io sono partigiano, io non sono nè giudice di mandamento o di circondario, o della Corte di cassazione, io sono in un Parlamento, io devo rappresentare un principio.

Che se i Torinesi mi volessero assalire anche su questo campo, se volessero dirmi: vi abbiamo aperto un Parlamento ampio, grande, vi abbiamo dato la libertà di sostenervi ogni principio, esponete tutte le vostre ragioni, consideratevi pure come su di un campo di battaglia, abbiate pure l'unica imparzialità dei combattenti, quella di essere liberi e sovrani sotto lo sguardo di Dio a costo della vita o dell'onore; abbiate ragione, abbiate torto, noi vogliamo conoscervi in faccia, parlate chiaramente.

Questa esigenza del popolo di Torino sarebbe legittima se pur voleste identificare il popolo di Torino cogli uomini che si sono mostrati il 21 e 22 settembre.

E qui risponderò altamente e francamente ai Torinesi: si faccia pure questa discussione; ma vi dirò come la seguirò, e mi dichiaro responsabile dei fatti del 21 e 22 settembre, me ne credo l'autore primo, atteso che nelle azioni politiche l'imputabilità comincia colla imputabilità dei principii.

Chi ha voluto un'azione nel suo principio, la vuole nel suo mezzo, nelle sue ultime conseguenze. Io sono venuto apertamente e senza sotterfugi a combattere il piemontesismo; gli ho fatto la guerra, l'ho fatta alla sua letteratura, ai suoi capi; li ho cento volte accusati di pervertire la rivoluzione, ho identificata la loro centralizzazione col principio di unità, e quando io era calunniato a nome della federazione, la mia federazione non aveva altro senso se non che la guerra al piemontesismo, da me combattuto senza tergiversazione alcuna.

Venuto a combattere il piemontesismo, io faccio mia tutta l'azione che lo atterra. (*Mormorio d'impazienza*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Ferrari di tenersi all'argomento della questione pregiudiziale.

FERRARI. Insomma, io sono prevenuto, né credo di avere detto cosa che potesse offendere alcuno. E per meglio spiegarmi dirò tutto, e sarà il modo di conciliarci in parte almeno.

Mi fu messa la punta della spada sul petto e, quasi oltraggiandomi, mi fu detto: *Siete un convertito*.

Signori, convertito io? No! Siete voi i convertiti. Lo ripeto, io sono prevenuto; io scuso l'azione del cessato Ministero, io propendo ad una interessata indulgenza, ben inteso ferme stanti le mie critiche contro l'altra sua politica. Di questa io non posso curarmi.

Io desidero adunque che non s'irritino gli animi, e l'incertezza stessa colla quale io vi parlo, i sentimenti diversi con cui mi ascoltate mostrano quanto sia difficile lo intendersi su questo punto. Voi siete prevenuti, e vi esorto a non aprire questa discussione.

Del resto io voterò, se volete anche, l'ordine del giorno Ricasoli, ben inteso questo però che il Ministero cessato sia caduto, debitamente caduto, ed a lui sia debitamente successo un altro Ministero.

Havvi in Inghilterra l'uso che, allorquando un capitano perde anche senza propria colpa il suo vascello, egli non può più avere la direzione di alcuna nave inglese; e questo pure io desidererei.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Massei.

Voci a destra. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

BOGGIO. Domando la parola contro la chiusura.

L'onorevole Ricasoli ci ha dirette parole di conciliazione, e ci ha invitati alla concordia.

La votazione colla quale la Camera ha determinato

che l'ordine del giorno Ricasoli dovesse avere il carattere di un ordine del giorno pregiudiziale ha circoscritta oramai la discussione presente nel vedere se si debba sì o no entrare nell'esame di merito.

Io sono disposto ad accettare la mozione Ricasoli e a rinunciare che si entri nella discussione del merito qualora si accetti un emendamento che io domando facoltà di svolgere, un emendamento relativo a questa mozione stessa che io credo accettabile, e sul quale in ogni caso io sentirei con piacere l'opinione e dell'onorevole Ricasoli, e del Ministero, e della Commissione d'inchiesta. Ma se ora si passasse ai voti, se ora si chiudesse la discussione senza neppur lasciarci campo a formulare ed a sviluppare quegli emendamenti che venissero messi innanzi colla speranza che si potesse finire per trovare un terreno su cui s'incontrino e la giustizia e la concordia; ma se persino questo ci s'impedisce, allora ripeterò nella sicurezza della mia coscienza che in parole sì, ma non in fatto, non si vuole né giustizia, né concordia. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(La chiusura non è approvata.)

Dunque la parola spetta al deputato Massei. (*Conversazioni animate*)

MASSEI. Signori, la mozione dell'onorevole Ricasoli, mentre nelle sue intenzioni tenderebbe ad evitare gli scandali, creerebbe il massimo fra tutti gli scandali, perchè sarebbe per così dire un *bill* d'indennità a tutti i ministri passati, presenti e futuri! (*Rumori*)

Non è in questo modo, o signori, che si può sperare di conservare l'imparzialità in un'Assemblea legislativa; non è in questo modo che si può sperare che noi avremo dei ministri fedeli, diligenti, prudenti!

Quando lo Statuto fondamentale dichiara che i ministri sono responsabili, con queste parole lo Statuto dice a tutti i ministri: voi cittadini di uno Stato libero avrete la sedia più elevata in mezzo a questa nazione! Voi cittadini di uno Stato libero avrete il maggiore onore che una nazione od una Corona possano dare ad un uomo; voi la governerete, ma con saviezza; voi disporrete delle forze della nazione, non ne abuserete; voi disporrete dei tesori della nazione, non li dissiperete! Ma badate bene, o ministri, che accanto agli onori vi sono i pericoli, accanto al lustro vi è l'oscurità, badate che accanto al Campidoglio vi è la rupe Tarpea! (*Rumori a destra*)

Questo vi dice lo Statuto implicitamente, imperocchè quando si tiene il timone di uno Stato, bisogna essere esperti piloti. Non è lecito di accettare con tanta facilità il posto di ministro quando non si è capace e quando non si voglia adoperare l'attività e la diligenza necessaria.

L'onorevole Ricasoli, mentre colla sua proposta aveva in animo di cementare la concordia, non faceva che preparare nuovi disordini, non faceva che aprire il campo a nuovi arbitrii, a nuovi errori. Non l'inten-

devano come l'onorevole Ricasoli quei Parlamenti che ci hanno preceduto. Non l'intendeva così il Parlamento francese, e non credette di aprir l'adito agli scandali quando con solenne verdetto biasimò la condotta del Ministero Villèle. Non credette lo stesso Parlamento di riaprire le piaghe della rivoluzione di luglio quando con formale sentenza condannava il Ministero Polignac, che era stato cagione di tanto spargimento di sangue. (*Conversazioni*)

Ma che più, o signori? I giornali di questa mattina ci porgono un esempio il quale fa vedere come non teme di seminare zizzania e di riaprire il tempio della discordia quando un Parlamento pronunzia il suo giudizio sulla condotta dei ministri. È il Parlamento austriaco che ci dà questo esempio.

La Camera dei deputati di Vienna non ha creduto, come l'onorevole Ricasoli, d'intorbidare la pace della monarchia con un voto di censura al Ministero per la sua cattiva amministrazione. Ora si vuol egli togliere a noi il diritto di dare un voto di censura per un' amministrazione pessima, quale fu quella del Ministero precedente?

Io invito la Camera a far atto di giustizia, a provvedere all'onore suo; la invito a discutere quell'inchiesta ch'essa ordinò; la invito ad aprire il campo alla discussione affinché giustizia sia fatta per tutti. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora darò lettura degli ordini del giorno che sono stati presentati al banco della presidenza.

Gli onorevoli Rubieri e Boggio concordano in questo emendamento, che in fine dell'ultimo paragrafo della proposta Ricasoli siano aggiunte le seguenti parole: « e dà atto (alla Commissione d'inchiesta) delle sue conclusioni e passa all'ordine del giorno. »

Ricordo che la proposta dell'onorevole Cassinis è così concepita:

« La Camera, prendendo atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Ara propone che al 3° *considerando* dell'ordine del giorno Ricasoli, in fine, si aggiungano le seguenti parole: « e dimostrare che essa fu vittima di ordini improvvidi per parte del Ministero caduto. »

Ora do la parola al deputato Boggio per isvolgere la sua aggiunta.

BOGGIO Ci si è detto: fate atto di abnegazione sull'altare della patria; ci si è detto: rassegnatevi anche a ciò che possa essere o parere per voi un sacrificio, affinché da questa vostra abnegazione, da questo sacrificio sorga la concordia.

E come mezzo di giungere alla concordia, l'onorevole Ricasoli presentò la mozione di cui appunto discutiamo. Raggiunge essa lo scopo che l'onorevole Ricasoli crede poterne ottenere?

Noi, i quali crediamo che c'incombano ed obblighi generali verso l'Italia, ed obblighi speciali verso una parte di essa, possiamo accettar'la tal quale venne pro-

posta? Ecco la domanda che oramai ciascuno ha dovuto fare a se stesso.

Io non capisco come la concordia possa scaturire da un atto il quale non esprima un concetto generalmente accettato da tutti; da un atto il quale ad una parte domandi un sacrificio ed un'abnegazione, per la quale l'altra parte non dà alcun compenso.

Per me e per molti altri le stesse conclusioni della Commissione non erano accettabili in ogni loro parte: per me e per altri non lo erano in quella parte nella quale affermano che gli atti dei passati ministri non violarono in alcun modo lo Statuto e le leggi.

Se si dovesse entrare nel merito della discussione io credo che non pochi precedenti storici, ed evidenti argomentazioni giuridiche sui fatti accertati dalla stessa relazione della Commissione, darebbero occasione ad applicare l'articolo 47 dello Statuto non solo, ma anche taluno articolo del Codice penale che altri, ed io medesimo, fuori di questo recinto, invocai in ordine a quei medesimi fatti del 21 e 22 settembre. Pur tuttavia per atto d'abnegazione io rinunziava a questo dappiù che pur mi pareva legittimo e giusto, per contentarmi delle conclusioni della Commissione.

Ma se la mozione dell'onorevole Ricasoli dovesse avere per effetto pratico che le conclusioni della Commissione vengano anch'esse poste in disparte, e che il lavoro della Commissione si consideri come non avvenuto, in questo caso l'atto di concordia che ci si domanda non potrebbe essere un atto di concordia vera. Se la concordia tra noi fu rotta, oh, non l'hanno rotta no le indagini della Commissione, non l'hanno rotta la sua relazione o le sue conclusioni. Se la concordia fu guasta essa lo fu dai fatti i quali diedero luogo alle indagini, alla relazione ed alle conclusioni della Commissione. (*Bravo!*) Comprendo tutto ciò che vi può essere di pericoloso nell'entrare in una discussione su questi fatti. Sono disposto a rinunciare a questa discussione, ma non posso egualmente rinunciare ad ogni deliberazione su quelle conclusioni che la Commissione ci ha presentate come la risultanza delle sue coscienziose indagini; la risultanza di quelle indagini, alle quali la stessa mozione Ricasoli attribuisce il carattere di coscienziosità e di veridicità quando le chiama diligenti.

Se accettate la mozione Ricasoli in quale condizione si troverà la Camera in faccia al paese? V'è una parte d'Italia la quale ha sofferto una sventura che essa considerò, ed io considero ancora oggidì, come peggio che una sventura, come un'immeritata gravissima ingiustizia. Questa parte d'Italia s'è rivolta con fiducia al Parlamento, ha detto alla Camera dei rappresentanti della Nazione: esaminate, indagate, giudicate. Or bene, che cosa ci proporrebbe ora di fare? Che cosa risponderrebbe ora la Camera che ha avuto fiducia in lei?

La Camera risponderrebbe: mi astengo, ma ne lavo le mani! (*Movimenti.* — No! no! *a destra.*) Sì tale sarebbe il significato del nostro voto, se a noi piacesse il contentarsi d'una mozione colla quale si dice alla Com-

missione: vi ringrazio del vostro diligente lavoro: ma, non ne voglio saper altro e me ne lavo le mani.

A questo modo si otterrà la concordia? Ma credete seriamente che questa popolazione, e dirò anzi, che tutta Italia (giacchè quando parlai solo di questa popolazione una gradita interruzione per parte di molti mi invitò a parlare invece a nome di tutta Italia), credete voi seriamente che la coscienza pubblica in Italia possa trovar giusto l'operato della Camera, che adotti una mozione colla quale mostrerebbe di non tenere in verun conto il lavoro della Commissione d'inchiesta?

L'onorevole Ferrari parlava di giudici di mandamento. Veramente io non so che relazione abbia piaciuto a lui di vedere tra i giudici di mandamento e la Commissione che la Camera nominò per inquirere e riferire sui fatti del 21 e 22 settembre. Ma si invece ricorderò l'espressione che assai più credo felice ed esatta, colla quale l'onorevole Bixio caratterizzò l'ufficio che la Camera assumeva in questa vertenza.

L'onorevole Bixio ci diceva, non ha guari, che in questa vertenza la Camera deve giudicare come un giuri d'onore.

Ma il giuri d'onore la Camera lo ha già nominato, lo ha già sentito: essa lo ha nominato il giorno in cui ha scelto una Commissione d'inchiesta; il giuri d'onore ha compiuto il suo lavoro; e lo ha egregiamente compiuto il dì in cui presentò la sua relazione, poichè la stessa mozione Ricasoli non può a meno di riconoscere la diligenza, la coscienziosità colle quali questo lavoro fu iniziato e fu condotto.

Ora se la Camera passasse ad un voto senza emettere in nessun modo la sua opinione sopra le conclusioni della Commissione, essa esautorerebbe la propria Commissione, essa contraddirebbe al suo voto, essa commetterebbe, l'ho detto poc'anzi e lo ripeto ora, commetterebbe un atto che nella pubblica coscienza sarebbe giustamente considerato un diniego di giustizia.

Vi sono certe circostanze, delle quali è necessario tener conto; voi non potete ignorare come a più e più riprese siano andate attorno voci, le quali dicevano: vedrete che la relazione non si farà, o, se si farà, non si fisserà neppure il giorno per la discussione; vedrete che a qualunque modo nessun giudizio verrà fatto, nessuna deliberazione sarà presa. Tali voci ebbero un'eco in questo recinto, perchè più volte onorevoli miei colleghi se ne fecero interpreti per affrettare i lavori della Commissione, e per ottenere che si fissasse il giorno per la discussione.

Se dopo tutti questi precedenti noi accettassimo ora una deliberazione, la quale non avesse alcuna significanza in ordine al lavoro della Commissione, quelle dicerie ne sarebbero singolarmente avvalorate. Ed avrebbero ragione quelli cui non piace la concordia di andar sobbillando le nostre popolazioni e dir loro: vedete che giustizia si ottiene ricorrendo al Parlamento: Si nominano Commissioni, si fanno inchieste, si preparano relazioni, ma poi al momento di decidere la Ca-

mera se ne esce con una deliberazione che non ha significato, con una deliberazione che un nostro onorevole collega poco fa pei termini nei quali è concepita qualificava come un nuovo equivoco! Signori, la concordia la dobbiamo voler tutti, la conciliazione la dobbiamo desiderar tutti, ma la concordia vera, la conciliazione vera non si può fondare che sulla verità e sulla giustizia.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ricasoli lascia luogo ai medesimi dubbi, alle medesime incertezze, ai medesimi equivoci dai quali noi volevamo uscire incaricando la nostra Commissione di fare un lavoro diligente su quei loro dolorosi avvenimenti.

Propongo perciò un'aggiunta la quale, secondo il significato che sempre ebbero simili mozioni in tutti i precedenti della Camera, dà alla mozione dell'onorevole Ricasoli un carattere preciso, perchè implica l'approvazione delle conclusioni della Commissione.

Così eviteremo i pericoli di una troppo ardente discussione, eviteremo ciò che vi potrebbe essere di troppo aspro in un giudizio più severo; ma non meriteremo il rimprovero di avere esautorata la nostra Commissione, e di avere risposto con un equivoco alla giusta aspettazione dell'opinione nazionale. (*Segni di approvazione a sinistra*)

LANZA, ministro per l'interno. Signori, il Ministero era perplesso nel decidere, se convenisse, per dare un'arra maggiore di concordia, accettare l'emendamento che venne proposto, prima dall'onorevole Casinis, poi sostenuto dall'onorevole Rorà, e quindi svolto testè ampiamente dal deputato Boggio; ed aggiungere le parole « prendere atto » a quelle che già si contengono nell'ordine del giorno del deputato Ricasoli. Il Ministero, dico, era perplesso; ed io anzi era disposto a pregare l'onorevole Ricasoli a volerle scrivere nel suo ordine del giorno; giacchè non mi pareva che queste parole « prendere atto » potessero aggiungere una idea tanto significativa, e così diversa da alterare il senso dell'ordine del giorno del deputato Ricasoli.

Infatti, secondo il concetto che io mi sono sempre fatto di questa formola « prendere atto, » essa non avrebbe altra significazione se non quella di riconoscere un fatto, di dare, direi, ricevuta alla Commissione di un lavoro che ha compiuto; di dire alla Commissione: voi avete adempiuto al vostro mandato; ve ne do atto.

(*Segni di diniego*).

Io prego chi dissente di consultare tutti i precedenti della Camera, e troverà che quando il presidente della Camera dà atto ad un deputato, si serve di questa parola in qualsiasi caso, in qualsiasi discussione; e il significato che si dà alla frase « dare atto » non è altro che questo, cioè di constatare il fatto, che il lavoro è compiuto. Essa non implica per conseguenza alcun giudizio in merito.

Questo è il significato vero, costante, dato dalla Camera alle parole « prendere atto. »

Ma, pur troppo, lo svolgimento è datosi dal deputato

Boggio a quest'emendamento, è tale da far credere, che diverso in quest'occasione sia il senso che si vuol dare a queste parole.

Egli ha detto esplicitamente che con esse s'intendeva che la Camera si associa al giudizio dato dalla Commissione nelle sue conclusioni.

Or bene, se si volesse dare questo significato all'emendamento Boggio, ne verrebbe allora la necessità di recedere dalla deliberazione che pareva doversi prendere, di non discutere, giacchè è impossibile che la Camera possa associarsi alle conclusioni della Commissione senza prima dar facoltà di parlare a tutti quelli i quali sono iscritti o per combatterle, o per appoggiarle, di dire quali sono le loro ragioni, in un senso o nell'altro.

Imperocchè chi potrebbe mai sostenere che si possa sfuggire una discussione e dare nello stesso tempo un giudizio? Sarebbe il giudizio più atroce che giammai si sia dato, ed io non so se si usa dinanzi a nessun tribunale, sia pure quello dell'inquisizione, di rendere un giudizio senza prima dar facoltà di parlare a chi voglia difendersi.

È dunque evidente che l'emendamento Boggio richiederebbe di necessità che si intraprendesse la discussione, cosa contraria affatto alla questione pregiudiziale proposta dal deputato Ricasoli.

Che cosa si è proposto l'onorevole Ricasoli, che cosa ci siamo proposto noi associandoci al suo ordine del giorno? Noi ci siamo proposti di evitare una discussione la quale poteva prendere un carattere irritante, portare delle perturbazioni in quest'Assemblea, impedire che potessero compiersi altri lavori importantissimi per l'interesse dello Stato. Or bene, se ciò si vuole, bisogna assolutamente rinunciare ad una discussione, e rinunciando ad una discussione bisogna rinunciare ad un giudizio. Bisogna non far altro insomma che constatare che il lavoro della Commissione è compiuto, e fermarci a questo punto senza andar oltre.

Solo in questo modo io mi spiego tutta l'importanza e tutto il vantaggio della proposta Ricasoli.

RATTAZZI. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Io reputo quindi che, anche senza le parole *prender atto*, la conclusione della proposta Ricasoli ha lo stesso significato, mentre egli conchiude col dire che rende grazie alla Commissione del lavoro fatto e presentato.

Ciò non significa appunto, in altri termini, che l'idea di prendere atto del lavoro della Commissione, e di lasciarlo impregiudicato, che la Camera si astiene di portare un giudizio sul merito.

Io me ne appello al proponente medesimo; e son persuaso di non venire contraddetto, che tale è il significato del suo *ordine del giorno*; ch'egli cioè non intende nè di respingere, nè d'infirmare, nè di pregiudicare in alcun modo, il lavoro della Commissione d'inchiesta; ma lasciarlo allo stato in cui esso si trova; il che equivale precisamente al *prender atto*, seppure alla formola *prender atto* si voglia dare il suo vero e naturale significato.

Se non che ad accogliere tal formola ostano, come diceva, le spiegazioni dateci dall'onorevole Boggio; perchè egli la voleva interpretare nel senso di portare un giudizio. E questo non è il senso della risoluzione proposta dall'onorevole Ricasoli; non è il senso in cui l'interpretano tutti i deputati, i quali vogliono evitare una discussione. Giacchè, se tale fosse l'interpretazione, ne verrebbe la necessità di una discussione, che la grande maggioranza di questa Camera mi pare intenda evitare.

Io prego quindi la Camera di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli, anche senza l'aggiunta della formola di prender atto; poichè io non dubito che il deputato Ricasoli, col suo ordine del giorno, non intende di ripudiare, d'infirmare per nulla il lavoro della Commissione, che non ne porta giudizio, come la Camera non deve portarne giudizio, e che lo lascia nello stato in cui si trova.

RICASOLI R. Dopo le parole dell'onorevole ministro dell'interno mi resta poco a dire per chiarir bene il mio concetto.

Signori, non cadano in equivoci sul conto mio; io non ho chiesto consiglio sulla mozione che ho fatto a chicchessia; ho solamente domandato alla mia coscienza cosa si dovesse fare in questa circostanza gravissima, qual fosse il miglior partito da prendere nell'interesse d'Italia.

Io ho esaminato accuratamente la relazione d'inchiesta, me ne sono reso conto scrupolosamente per farmene un criterio giusto, e mi parve che stando ai risultati della medesima non fosse per alcun modo conveniente alla Camera di entrare in qualunque siasi discussione. Io pensava che non ne potesse risultare un giudizio pratico, chiaro e netto.

Il punto essenziale al mio modo di vedere era di accertarsi se i ministri nei loro atti, nelle loro operazioni si fossero dipartiti dalla legge.

Chiarito questo punto, l'animo mio allora si trovava sulla via da tenere, lasciando impregiudicate le ragioni di ognuno, conveniva evitare la discussione nell'interesse generale del paese.

Non mi sarei rifiutato a nessuna modificazione del mio ordine del giorno, purchè il significato del medesimo restasse concorde al mio sentimento, al mio giudizio; se il mio sentimento, il mio giudizio, fossero o non buoni, di questo giudicherà la Camera; a me bastava di non sentire contraddizioni con le mie convinzioni.

È vero che hanno avuto luogo alcune conferenze rispetto a questa formola di *prender atto delle conclusioni della Commissione*. Io confesso che il dizionario di certe formole, talvolta equivoche, usitate nel Parlamento, io non lo intendo troppo.

Mi occorre che il senso delle parole sia chiaro, senza equivoco.

Avrei anche accettata la formola proposta; ma non avevo appena dimostrato questa disposizione d'animo che a destra sentivo darle un significato, a sinistra un

TORNATA DEL 23 GENNAIO

altro, e poi un terzo e un quarto; sicchè bastava questo perchè io rifuggissi dall'accettare una formola che poteva essere intesa con tante interpretazioni, le quali sarebbero andate fuori del sentimento mio.

Ora, signori, vogliamo davvero considerare sotto il suo vero aspetto la mia proposta? Essa non è ispirata se non da un sentimento di verace concordia. Io credo che la verace concordia non si potrebbe conseguire allorchè si colpisse alcuna delle parti, senza lasciare loro il campo di addurre le loro ragioni.

Quando si vuole pronunciare un giudizio senza udire una delle parti, signori, si va incontro ad un'ingiustizia... (*Mormorio a sinistra*)

Io non ho voluto esprimere nessun giudizio, io ho voluto serbare intatta la questione. Io ero e sono profondamente convinto che la Camera, con la migliore volontà, per la natura stessa delle cose, non le potrebbe felicemente risolvere. Quindi è che ho creduto necessario di restar fermo nelle formole da me adoperate, le quali sono tutte temperate e misurate dalla volontà di non pregiudicare alcuna cosa.

Ho creduto bene di dover esprimere alla Commissione d'inchiesta un sentimento sincero, e credo partecipato da tutti, giudicando che quel suo lavoro fosse condotto con una diligenza somma e con grandissima accuratezza. Io mi son reso conto dell'immensa molestia, dell'immensa pena che a questi nostri colleghi deve essere costato il condurre un lavoro così arduo, così faticoso. Ora, se quella parola di ringraziamento che io ho messo nel mio ordine del giorno ha potuto in qualche parte essere giudicata differentemente dal vero, io ne sono dolentissimo.

Voglia bene la Commissione almeno ritenere che con quelle parole non ho inteso altro se non che di pregare la Camera a voler mostrare la sua gratitudine per un lavoro condotto con tanta accuratezza, tanta coscienza.

Questo io era in dovere di dire alla Camera per spiegare il mio pensiero.

RUBIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che i deputati Luigi Ferraris e La Porta hanno presentato l'ordine del giorno puro e semplice: l'onorevole La Porta sulle proposte Ricasoli e Cassinis, e l'onorevole Ferraris sulla proposta Ricasoli.

Però io debbo dichiarare che io intendo quest'ordine del giorno puro e semplice se non nel senso di opposizione alla proposta tanto dell'onorevole Ricasoli quanto dell'onorevole Cassinis (*Movimenti diversi*), e quindi darò la parola agli onorevoli La Porta e Ferraris quando sarà venuto il loro turno d'iscrizione, e il turno d'iscrizione dell'onorevole Ferraris è appunto questo; e osi mentre egli ha la parola in turno regolare potrà anche svolgere il suo ordine del giorno puro e semplice che si risolve in una opposizione all'ordine del giorno Ricasoli.

LA PORTA. Domando la parola per una mozione.

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole La Porta è in-

scritto e al suo turno parlerà. Egli è iscritto precisamente dopo il deputato Chiaves, e prima di lui è impossibile che io gli dia la parola, in quanto che la sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice non può turbare l'ordine delle iscrizioni.

LA PORTA. Siccome è qualche tempo che ho presentata la mia proposta, siccome non so quando la Camera chiuderà la discussione, così io non posso accomodarmi perfettamente alla proposta della Presidenza, perchè può avvenire che si chiuda la discussione senza che io possa addurre i motivi che hanno dettata la mia proposta, motivi che possono essere differenti da quelli dell'onorevole Ferraris.

Ad ogni modo io credo di dover insistere per isviluppare, quando che sia, la mia mozione.

PRESIDENTE. Qual è dunque la sua proposta?

LA PORTA. Chiedo dall'onorevole presidente un momento di attenzione.

Io diceva che se la discussione non si chiude, io non ho difficoltà a tenere l'ordine della discussione che l'onorevole presidente annunziava, ma se si chiudesse la discussione prima, non potrei esprimere i motivi della mia proposta, ch'è tutta distinta, diversa e separata da quella del deputato Ferraris, come i motivi che quest'ultimo può addurre in sostegno della sua mozione possono differire da quelli che io intendo dichiarare.

Faccio quindi riserva per lo sviluppo della mia proposta.

PRESIDENTE. Io dichiaro all'onorevole La Porta che è bensì vero ch'egli ha presentato la sua proposta da un'ora, ma quand'anche l'avesse presentata in principio, non avrei potuto dargli la parola se non al suo turno d'iscrizione.

CHIAVES. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Io ho riconosciuto le iscrizioni sul banco dell'onorevole presidente, e ho veduto iscritti in merito gli onorevoli Boggio e Ferraris, quindi iscritti contro primo Chiaves.

Io ho udito parlare il deputato Boggio, ora si dà la parola al deputato Ferraris, e non a chi era il primo iscritto contro, anche prima che l'onorevole Boggio parlasse.

È la seconda volta in questa seduta che faccio qualche osservazione a questo proposito all'onorevole presidente.

Io sono disposto a cedere la parola all'onorevole mio amico Ferraris, ma desidererei che in una questione così delicata si avesse un po' più di riguardo all'esattezza delle iscrizioni.

PRESIDENTE. Devo osservare soltanto all'onorevole Chiaves che io ho tenuto sempre lo stesso sistema; cioè, prima *contro*, poi *a favore*, poi *in merito*.

Ora, l'ultimo che parlò contro fu l'onorevole Massei, dopo parlò il deputato Ferraris.

Voci. No! no!

CHIAVES. Forse fu involontario errore del signor

presidente: dopo Massei parlò Boggio, e dopo Ricasoli la parola spettava a me; però la cedo all'onorevole Ferraris.

PRESIDENTE. Sta bene. Ecco dove è sorto l'equivoco che, siccome il primo che era iscritto era in favore, e poi l'altro in merito, io, a vece di dar la parola secondo il sistema dianzi espresso, ho dato la parola a chi intendeva parlare in merito.

CHIAVES. Cedo la parola al deputato Ferraris.

PRESIDENTE. Allora iscriverò il deputato Chiaves dopo...

CHIAVES. No! Si dispensi.

FERRARIS. Signori, la proposta dell'onorevole deputato Ricasoli tende per sua espresa e ripetuta dichiarazione a fare emettere alla Camera un voto il quale non implichi giudizio alcuno in merito delle conclusioni della Commissione. Allorquando egli prese la seconda volta la parola per ispiegare il suo pensiero in ordine alla proposta che era stata fatta da vari onorevoli nostri colleghi, per aggiungere alla conclusione ed alla formola della deliberazione finale per essa proposta, le parole con cui si prendesse atto delle conclusioni della Commissione, egli ebbe a dichiarare che codeste parole non potevano per nulla convenire al suo proposito, il quale stava pur sempre saldo e fisso nel volere che la Camera avesse a pronunziarsi, senza entrare nel merito del giudizio della Commissione.

Io però aveva già in prima desiderato di esprimere il mio avviso sulla sua proposta fin da quando l'onorevole ministro dell'interno prese la parola sopra quest'argomento. Io dovetti in allora restare colpito da che vi fosse, per quanto io avviso, una contraddizione difficile a superarsi ed a conciliarsi tra le considerazioni che si premettono alla deliberazione, e la deliberazione medesima quale da esse viene spiegata.

La Commissione ebbe a riassumere il suo giudizio in tre capi distinti; io non li ricorderò perchè voglio essere ossequente al voto della Camera che dichiarò e considerò la proposta Ricasoli come esclusivamente pregiudiziale. Mi sia tuttavia lecito il ricordarvi che questi tre capi corrispondono ad altrettanti ordini d'idee separati e distinti, e che ciascheduno di essi è il prodotto di quel lavoro al quale la proposta Ricasoli vorrebbe rese grazie con non so quale intendimento.

Ma allorquando si volge lo sguardo e si scovono col pensiero le considerazioni che egli premette a questa deliberazione, si scorge immediatamente che la Camera, adottandole, pronunzierebbe in merito di tutti questi tre ordini di considerazioni, che formano esse medesime il merito ed il concetto della relazione.

Egli si dichiarò nemico degli equivoci; egli dichiarò nuovamente a questa Camera non aver preso altro consiglio fuorchè da sè medesimo nel fare la proposta.

Ebbene, io, nemico quant'altri possa essere degli equivoci, e interprete in questa parte, io non ne dubito,

dei sentimenti di questa Camera, dirò che dovetti eziandio consultare solo me medesimo e non avere l'avviso di quegli amici con cui soglio conferire sopra argomenti di tanto vitale interesse, proponendovi l'ordine del giorno puro e semplice. E perchè? Se la proposta dell'onorevole Ricasoli portasse una contraddizione così insuperabile qual è quella di adottare alcune delle considerazioni che vennero a concretarsi nelle conclusioni della Commissione, mentre poi il suo intendimento è di non entrare in merito di alcune di esse, noi cadremmo in quell'ambiguità, in quell'incertezza che si vuole ad ogni costo evitare e che non è possibile si voglia da alcuno in questa discussione.

Sia pur vero che alcuni precedenti si possono citare di questa Camera nei quali non siasi sempre serbato quella precisione di concetto in quella assolutezza di forma che conviene alla dignità del Parlamento, ma non sarà mai in un argomento di così ardente interesse che possa sorgere in animo di chicchessia di velare o di dissimulare in un involucro di parole contraddittorie i sentimenti od il pensiero di coloro che sono chiamati a dare od a negare il loro voto alla proposta Ricasoli.

L'ordine del giorno puro e semplice è dunque l'unica deliberazione che possa convenire alla ragione ed alla giustizia. Alla ragione, perchè non è possibile il premettere che si intendeva dire una cosa ed il concludere che non si vuol dir niente; alla giustizia, perchè questa forma di illusione sarebbe un oltraggio a coloro che caddero nelle sanguinose giornate, oggetto dell'inchiesta, e, dicasi pure, offenderebbe i sentimenti che ci debbono animar tutti immedesimandoci nel pensiero e nell'animo de' nostri commissari.

E invero, che cosa vi hanno chiesto coloro che attendono questo verdetto della nazione, che cosa vi chieggono ancora attualmente?

Spiegatevi, rappresentanti d'Italia. Qual è la vostra sentenza? Siete voi sufficientemente illuminati? Avete voi ancora qualche dubbio? Se siete illuminati, ma se non avete dubbio, pronunziate; se avete dubbi chiariteli, permettete che la discussione si faccia; da questa potranno venir dileguate le incertezze che ancora ingombrassero l'animo vostro; ma non venite ora a rispondere alla nostra lunga aspettazione, nemmeno col prometterci sulla vostra fede, una discussione ad altro tempo, ma che noi non avremo mai alcun soddisfacimento delle indagini praticate.

Parlando di coloro i cui sentimenti sarebbero colpiti dalle risultanze dell'inchiesta, ho usato una parola che non vorrei in alcun modo vedere interpretata nel senso testè attribuito dall'onorevole ministro dell'interno. Questa interpretazione io mi proponeva di combatterla, e senza uscire dall'argomento, anzi per non rientrarvi altra volta, permettete che io spieghi il mio pensiero.

Ripetutamente e in questo recinto e fuori io mi sono udito questo ragionamento: voi dovete rinunciare ad ogni risentimento, ad ogni recriminazione,

TORNATA DEL 23 GENNAIO

voi dovete porre sull'altare della patria tutti i sentimenti che abbiano potuto essere offesi dai fatti occorsi nel settembre; e ciò perchè altrimenti provochereste od aumentereste quei dissidi, quelle discordie che ad ogni istante minacciano d'irrompere.

Ma, signori, i dissidi esistono, e dividono chi? I dissidi, i contrasti separano, costituiscono i partiti politici.

La vita costituzionale vive, lo riconosco, delle lotte e dei contrasti dei partiti; io non mi auguro nemmeno quel giorno in cui tutti i partiti cessassero, ed una unanimità senza colore regnasse nel Parlamento e intorpidisse nella voce della nazione. Io però voglio ammettere s'intenda accennare a quella concordia che sarebbe necessaria per formare un gran partito che conducesse a compimento l'opera nazionale, ed a comporre questo gran partito nazionale tutti dovremmo sacrificare i nostri dissidi, indirizzare i nostri sforzi. Ma qui non veggo come ci possa questo desiderio entrare. Ed in vero quando si trattò una questione politica e in questo e in altro recinto, forsechè i partiti non ebbero campo a spiegarsi senza pericolo? Forse che non si fece da tutti un olocausto a quello che la maggioranza credette essere utile alla nazione? Sì, si fece e ce ne vantiamo.

Ma ora, e non vorrei trascendere colle mie parole oltre il mio pensiero. Chè! un partito politico s'è forse talmente incarnato in alcuni nomi che coloro i quali sostenevano il sistema di questi individui, comunque per avventura a loro e per loro capaci, debbano temere delle sorti del loro partito unicamente perchè li colpisse una censura del Parlamento? Non credo che alcuno in buona fede possa venir dicendo che quel partito liberale che formava la maggioranza di questa Camera, che quel partito liberale da cui pendono i destini della nazione, dovesse invece pendere dalle sorti di due o tre uomini ai quali essi avevano affidato l'incarico di rappresentarli. Non vogliamo dare ammaestramenti ad alcuno, ma dico che il partito il quale s'ispira a sentimenti di concordia, a sentimenti nazionali non discende mai a idoleggiare due, tre o quattro individui. (*Vivi segni d'approvazione*)

Si spieghi questo partito: se esso crede che il fatto da questi uomini sia da lodarsi del pari che quegli atti di politica ai quali essi hanno dato appoggio col loro voto, ebbene, lo dichiarino apertamente. Ma se il partito non crede di essere una sola cosa individuale con siffatti uomini, se non vuole avere solidarietà con tutti i loro atti, in allora si spieghi, il dichiarò innanzi al Parlamento, non venga a velarsi coi pretesti di concordia. Dicendo pretesti non vogliamo incriminare le intenzioni di alcuno, ma uso questa parola perchè nessun'altra parola mi viene al labbro che risponda al mio pensiero. Non consento che, sotto colore di concordia, si vada studiando un composto di frasi che parlino del bene supremo della patria unicamente per far sì che coloro i quali si sentono colpiti nel più profondo dei sentimenti, abbiano a postergare, a dimenticare quello

che essi debbono alla nazione, alla giustizia unicamente, perchè alcuni i quali sono i favoriti di un partito vengano risparmiati dalle censure della Camera. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Signori, io ho l'onore di essere rappresentante di questa città, ma voi avete veduto (e spero renderete questa giustizia così a' suoi abitanti, come a' suoi rappresentanti), voi avete veduto che non vi fu questione che riguardasse questa terra, nella quale essi prendessero la parola. Essi facevano questo non solo per dovere proprio, per abnegazione che li animava, ma perchè sapevano che il giorno in cui avessero, imitando forse altri esempi, elevata in questo recinto una voce in favore del municipio, i primi a disdirli sarebbero stati coloro che coi loro suffragi li mandarono in questo recinto. (*Bravo!*)

Ebbene, signori, sarebbe a costoro, a questi rappresentanti, i quali vi diedero tant'arra della loro condotta, che voi verreste rinfacciando, rimproverando, o facendo incitamento di concordia? No, o signori, la concordia ha per base e fondamento, già venne ripetutamente detto, e permettetemi che io lo ripeta, la giustizia. Or bene, vi ha una giustizia politica, la quale non cessa di esser giustizia, sebbene si allontani e sia diversa da quella che amministrano i tribunali, poichè se questa riguarda e colpisce i privati, quella si esercita dai rappresentanti della grande nazione e giudica gli atti politici per mezzo degli uomini politici.

E qui io ritorno al punto d'onde mi sono per un istante dipartito. Voi accennate che si tratta di dare una soddisfazione a Torino. (*Con calore*) No: Torino è una parte d'Italia. Perchè sia Torino, non le sarà contraddetto, io spero, da alcuno di far valere i diritti che possono spettare a qualunque parte d'Italia. (*Bentissimo!*) Fate astrazione che Torino compongano quelle piazze e quelle vie che furono insanguinate dalla violenza improvvida di un Governo che non sapeva governare. (*Mormorio a destra — Applausi a sinistra e dalle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Prego le tribune di far silenzio, altrimenti sarò obbligato a farle sgombrare, giacchè è proibito qualunque segno di approvazione o di disapprovazione.

Continui l'oratore.

FERRARIS..... fate che queste piazze e queste vie si appellino con altri nomi, si appellino pure da qualunque città la più benemerita fra tutte quelle che compongono questa nostra patria; ebbene, voi udreste i rappresentanti di Torino alzare la voce nello stesso modo.

Il deputato Mordini disse, e non voglio qui ripetere le sue parole, chè male le saprei riprodurre, come la città di Torino già si rimanesse spettatrice tranquilla delle stragi altrui. No, Torino ha sempre saputo rendere omaggio alla virtù ed al valore disgraziato, avrà forse giudicato severamente, ma giudicava coloro che stavano in travimenti.

E se per avventura la nostra Commissione avesse trovato un qualche travimento nella popolazione to-

rinese, voi vedreste la popolazione torinese non solo non aspettare da voi il verdetto che la condannasse, ma accusare se medesima per la prima.

Ma Torino, lo ripeto, è in tal condizione che non chiede soddisfacimento per se medesima; Torino, finchè ha l'onore di essere custode di questo Parlamento, non vuole che mai si possa dire che nelle sue mura non si potesse discutere sopra una questione che direttamente toccava non i suoi interessi, non i suoi diritti, ma il suo onore. Sì, il suo onore, il quale potrebbe essere offeso, quando passassero allo straniero i voti e le parole dell'onorevole Ricasoli, con cui è detto essere conveniente troncata una discussione di questa natura, perchè potrebbe dar luogo a delle perturbazioni. I giudici, o signori, debbono sempre ritenersi saldi ai principii della ragione e della giustizia; e coloro che si pronunziano con queste norme non debbono temere in nessun luogo, tanto meno in questa terra.

Ritorno dunque all'argomento, e dico che il deliberare di non deliberare sarebbe contrario alla logica, alla giustizia, e, permettetemi che io il dica, alla dignità del Parlamento.

Se il Parlamento nell'alta sua giustizia, nell'alta sua imparzialità, recando un giudizio sul lavoro della Commissione, crede effettivamente che quelle conclusioni non siano accettabili, si pronunzi.

Quali ne saranno le conseguenze, lo ricordò il deputato Bixio, rivolgendosi ad esempi di storia straniera.

Gli esempi di giudizi in materia politica! Quando mai vi ha potuto essere e vi potrà essere tanta sicurezza d'imparzialità che non si potesse temere un contrario giudizio da coloro che ne sono colpiti? Tanto varrebbe il non pronunziarne mai, e così sopprimere questo salutare e supremo rimedio.

Aspetterà l'onore di Torino che sia passato tanto tempo, in modo che questo si dica antico, e sia divenuto un'epoca storica, affinchè il Parlamento che, auspice fortuna ed Iddio, avrà in altra sede più potente e più magnifico che non sia a Torino, a pronunziare sulle sorti sue?

Ma la giustizia politica necessariamente deve pronunziarsi in quest'ambiente; ne ha gli inconvenienti, ma ne ha eziandio i vantaggi, e voi, uomini parlamentari, che siete venuti da tutte le parti d'Italia in questa sede, voi non avrete nemmeno il coraggio della vostra opinione? (*Rumori a destra — Bene! a sinistra*)

Condannate Torino!...

Voci. No! no!

FERRARIS ...ma pronunziatevi.

Un altro argomento di dignità della Camera sta in ciò: voi avete ordinata un'inchiesta, quest'inchiesta si è praticata per mezzo di onorevoli nostri colleghi. Io non vorrei ritornare sopra una ricordanza che già fu oggetto delle parole dell'onorevole Crispi; ma facendolo non ricorderò il nome, tenterò di farvene tale dipintura che alla vostra memoria ricorra senza che il nome venga sulle mie labbra.

Si deliberava sopra un'altra Commissione d'inchiesta.

Gli animi erano gravemente turbati.

Ad alcuni parve che se due in allora nostri colleghi erano colpiti dalle conclusioni della Commissione, alt se ne trovassero, ed alto locati, che avrebbero per avventura potuto trovarsene indirettamente compresi.

Si diceva: ma come? Voi volete coi colpevoli invece chi forse potrebbe essere innocente? Voi volete confondere gli individui col collegio cui appartengono. E coloro sui quali non state rivolte le indagini dell'inchiesta? Gravi, ripeto, erano i dubbi; le incertezze questa Camera. Se non che in allora d'improvviso soleva uno dei membri della Commissione e vi dimostrava con un'eloquenza che sgorgava dal cuore, mol maggiore di quella a cui egli mai ci avesse avvezzi, dimostrava coi più vivi colori che voi non accettando il voto avreste disconfessato la vostra Commissione. Con voce commossa vi diceva se credeste fosse una cosa gradita per la Commissione di assumere sopra se la responsabilità di sì gravi conclusioni come quelle che aveva portate al vostro giudizio, e se il cuore suo non sanguinasse più di quanto potesse sanguinare quel dei semplici deputati, perchè sopra di lui, quale uno dei commissari, come sugli altri suoi colleghi, si riversava la responsabilità.

Forsechè egli non vi diceva: voi non avete che scegliere, ma dovete scegliere tra la Commissione della Camera o tra coloro che sono colpiti dalla Commissione? Ebbene, o signori, quest'oggi voi vi trovate nella stessa e medesima condizione; se voi ricusate pronunziarvi, non posso nulla aggiungere, non posso ripetere collo stesso calore quelle parole, ma esse stanno presenti alla mia memoria, e la ricordanza mi è abbastanza recente perchè possa, appunto in virtù dell'associazione delle idee, produrre in voi il medesimo effetto.

Ora che vi ho dimostrato come l'ammettere la proposta Ricasoli sarebbe precisamente un fare oltraggio un mancare alla dignità del Parlamento, alla ragione alla logica ed alla giustizia, io mi permetterò di ricordarvi come l'onorevole presidente del Consiglio vi dicesse non ha guari: quale sarà l'effetto pratico di questa dichiarazione? Quale sarà l'effetto pratico! Ma se l'attuale onorevole presidente del Consiglio dei ministri fosse stato al luogo eminente che ora occupa, nei giorni 21 e 22 settembre; e se una Commissione della Camera avesse pronunziato sopra di lui i giudizi che stanno nel numero terzo delle conclusioni, io non so se egli verrebbe a farvi quest'osservazione, che non abbia effetto pratico. (*Bravo!*) Noi lo avremmo veduto impallidire sotto il peso di quella censura, comunque indiretta. Ebbene, ella è questa censura che voi dovete od accettare, o respingere. (*Bravo!*) Qui non vi è più via di mezzo; l'unico olocausto che noi possiamo far alla concordia (e dicendo noi non parlo di me nè di quelli fra i miei amici che vorranno accostarsi alle mie idee, nè di qualunque parte della Camera, ma parlo della Camera), l'unico olocausto che noi siamo pronti

TORNATA DEL 23 GENNAIO

ripeto, a fare sull'altare della patria, è quello di non discutere, ma non di non deliberare.

Io, o signori, non ho toccato che le idee generali che mi erano suggerite dalle cose udite oggi in questo recinto, ma allorquando noi entriamo nei particolari, in verità non dubito che il sacro diritto della difesa, rispettabile sempre nei tribunali, dovrebbe eziandio avere un'ampiezza davanti a voi, ma non dubito eziandio che risponderrebbero con egual calore quelli che vorrebbero sostenere l'accusa, cioè la dignità della nazione, la dignità del Governo, la dignità del Parlamento.

La proposta Ricasoli non volle, a quanto pare, dimenticarlo quest'argomento, ma sempre a modo suo. Egli disse: si faccia un olocausto alla concordia, alla patria, perfino di ogni giustificazione. Noi non siamo giudici della grandezza del sacrificio che possano fare coloro che dovrebbero fornire questa giustificazione (*Risa ironiche a sinistra*); ma se questo fosse vero, se essi dovessero fare un così grande sacrificio, e perchè vorrebbe la Camera lasciare questi onorevoli personaggi sotto l'impero, sotto il carico di questo gravissimo dubbio (*Susurro a destra*), o perchè all'opposto vorrebbe lasciare la popolazione di quella parte d'Italia cui essi appartengono, quasi nel sospetto che questa giustificazione si potesse effettivamente dare? Ma allora, io non dubito, sorgerebbero dai banchi della Commissione, se non tutti, che ora non sono più unanimi, almeno la maggior parte degli altri membri, a tenervi un discorso nel senso stesso con cui ha un'altra volta, con sì grave sacrificio, parlato quell'onorevole nostro collega al quale ho dovuto accennare.

Mi riassumo adunque senza più. Io vi debbo ringraziare della vostra benevola attenzione a queste mie incomposte parole. Non vorrei che le medesime suonassero una sfida, nè una minaccia ad alcuno, nè che suonassero neppure una sfiducia in coloro i quali vorrebbero chiamarvi alla discussione. Se voi credete di troncare la discussione, allora rendete omaggio in qualsiasi forma accettevole alle conclusioni della Commissione; voi ci troverete parati a concorrere in questa deliberazione. Ma se voi non volete accettare espressamente le conclusioni della Commissione, allora aprite la discussione, e sulla proposta dell'onorevole Ricasoli votate l'ordine del giorno puro e semplice quale ho avuto l'onore di proporvi. (*Bravo! Bene!*)

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Per quanto grande sia l'abilità dell'onorevole deputato Ferraris come giuriconsulto, per quanto io sia estraneo all'arte oratoria, io, citato particolarmente da lui, mi credo in obbligo di dirigerli una risposta.

Egli ha confuso in tutto il suo discorso, non so se per artificio oratorio o per svista, ha sempre confuso le cose in modo da far credere che si volesse da questa Camera la concordia a spese della giustizia. Ora, io credo che nè il barone Ricasoli, nè io, nè nessun altro in questa Camera, quando la questione fosse posta in modo che da una parte stesse la concordia e dall'altra la giustizia, vorrebbe sacrificare la giustizia. Ma la dif-

ficoltà sta appunto nell'ottenere questa giustizia. (*Movimento di approvazione a destra*)

La maggioranza di questa Camera è persuasa che qualunque discussione su questo proposito, per quanto lunga ed abilmente condotta, non possa condurci ad ottenere lo scopo desiderato.

Del resto, io farò un'altra osservazione all'onorevole Ferraris che nessuno ha fatto. Rammento che sono 58 militari che stanno presentemente sotto il severo giudizio di un tribunale militare, il quale non ischerza. Tutti sanno che cosa sia un tribunale militare; ora, non è un mio parere, ma è un parere del procuratore generale militare, che le conclusioni che emanerebbero da questa Camera potrebbero grandemente pregiudicare la sorte di quei militari. (*Mormorio a sinistra*)

Sì, signori, e questa circostanza ho creduto di doverla ricordare alla Camera... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego i deputati di far silenzio.

LA MARMORA, presidente del Consiglio... e ricordandola, ne prendo argomento per pregare nuovamente la Camera di finire questa deplorabile discussione... (*Rumori e più vive interruzioni*)

VIOBA. Ma sono più deplorabili i fatti compiuti!

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Sissignori, deplorabile discussione che potrebbe, se si protraesse e si appassionasse, perfino compromettere le sorti nostre.

Voci numerose alla destra e al centro. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Prima di venire ai voti, io darò la parola al presidente od al relatore della Commissione per quelle dichiarazioni che crederanno del caso.

ARA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Parli.

ARA. Io desidero sapere dall'onorevole presidente se, essendosi pronunziata la chiusura, sia stata anche pronunziata sull'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Secondo gli antecedenti della Camera, benchè si sia votata la chiusura, quello tra i proponenti che non ha ancora svolto il suo ordine del giorno ha sempre ancora facoltà di parlare.

BON-COMPAGNI. Noi abbiamo creduto che non convenisse che si passasse alla votazione senza che vi intervenisse qualche dichiarazione da parte della Commissione.

Debbo tuttavia dire che essa, non avendo potuto prendere una deliberazione regolare, le cose che sto per dire saranno più mie che della Commissione, quantunque io creda d'interpretare i sentimenti de' miei onorevoli colleghi.

La Commissione certo non ha nessuna obiezione da opporre alla proposizione di accettare un ordine del

giorno qualunque, il quale tronchi ogni discussione circa le conclusioni che essa ha proposto, anzi in qualche modo essa ha apprezzata questa deliberazione, giacchè ha sottoposto alla Camera le sue conclusioni senza proporre alcuna deliberazione.

Fu questo il suo concetto in seguito all'esito delle deliberazioni che espresse nelle conclusioni: colla prima essa separò recisamente il fatto giudiziario dal fatto politico; e qui io mi permetto di sottoporre questa osservazione all'onorevole mio amico il presidente del Consiglio, perchè credo che qualora la Camera avesse voluto discutere, qualunque fossero state le sue deliberazioni, in nulla potevano pregiudicare il giudizio militare, perchè nella prima parte delle conclusioni si è dichiarato che si lasciava libera l'azione alla giustizia competente; si è anzi aggiunto la parola *competente* per non pregiudicare la questione del fatto a chi appartenga il giudizio. Si disse che non risultava a noi che quei fatti fossero proceduti da provocazione sufficiente; non si è voluto dire in un modo generale che risultasse che non ci fosse causa che legittimasse o scusasse.

In seguito colle due altre conclusioni abbiamo inteso d'escludere la questione della responsabilità ministeriale: non l'abbiamo semplicemente esclusa, come credo che fosse opinione dell'onorevole Ricasoli, colla seconda di queste conclusioni, ma colle due insieme, perchè noi credevamo che sarebbe stato caso di responsabilità ministeriale ogni ordine che si dipartisse dall'osservanza della legge. Ma noi non ci siamo fermati qui, noi abbiamo creduto che se ci fosse una di quelle gravissime imprudenze che, secondo il linguaggio dei giureconsulti, *equiparantur dolo*, sarebbe stato il caso di responsabilità ministeriale; ma questa non fu la nostra opinione. Noi abbiamo bensì creduto che l'azione del Governo del Re non sia stata proporzionata alla gravità della contingenza, ma abbiamo creduto che non fosse tale da dar luogo ad un giudizio di responsabilità. Noi abbiamo creduto che il voto che la Camera fosse per dare sopra la Commissione non poteva avere nè un effetto giuridico, nè un effetto politico: non un effetto giuridico, come avviene allorquando la Camera apre un giudizio di accusa; non un effetto politico, come allorquando la Camera dichiara ai ministri che stanno su quel seggio che essi non hanno la sua fiducia.

Da quel momento è parso a noi che il giudizio della Camera non avesse che un'autorità morale, non avesse nessun effetto esterno, che non potesse avere effetto che sull'opinione degli uomini.

In questa condizione di cose confesso che si è fatto innanzi il dubbio, permettetemi pure la parola, se fosse più autorevole il voto di una Commissione o il voto della Camera.

Sicuramente la Camera è la più grande autorità che possa esservi quando si tratta di questioni politiche, di questioni giuridiche; quando si tratta di apprezzamenti morali, il voto della Camera è sempre un voto di maggioranza o di minoranza, un voto che nell'opinione del paese suole presentare come effetto della prevalenza di

queste o di quelle parti politiche. Qui voi avete degli studi coscienziosi di nove persone che si trovavano riunite non dalla medesimezza delle opinioni politiche, non dalla abitudine di concertarsi insieme sulle deliberazioni della Camera, ma da uno studio con cui, prolungandosi, si dilegua tutto ciò che può aver qualche relazione colle opinioni politiche.

Noi deponemmo questo giudizio lasciando alla Camera di apprezzare se qui dovesse finire l'inchiesta o se dovesse continuare con la discussione. Aspettiamo il voto della Camera qualunque esso sia, decisi (almeno per parte mia) ad astenerci dal prendervi parte, perchè ci pare che non tocchi a noi di vedere del più o meno d'autorità che debba darsi alle nostre conclusioni.

Io credo che la questione debba stare in questi termini, che debba intendersi così il voto della Camera, ch'essa non disdice in nessuna parte le nostre conclusioni, in nessuna parte le approva. (*Movimenti diversi*)

Il voto della Commissione sta quale rimane scritto. Noi ve lo deponiamo colla coscienza di aver fatto un'opera di giustizia, di aver fatto un'opera d'imparzialità e di aver fatto anche un'opera di pacificazione.

Sì, signori, dopo che avvennero i luttuosi casi del 21 e 22 settembre, si elevarono dall'una parte e dall'altra appassionate accuse e appassionate difese. La passione si concepiva dinanzi a un troppo giusto dolore, tuttavia non era tale da gettare l'inquietudine in coloro che sanno quanto funesta all'Italia sia la scintilla della discordia.

Il voto della vostra Commissione non esprime ancora il giudizio della storia, non esprime nemmeno il giudizio dell'opinione nazionale: quella che verrà formando di mano in mano che andremo allontanandoci dalla data degli eventi. Anche la Commissione sarà soggetta a questo giudizio; soltanto desideriamo che quel giudizio chiuda il periodo delle polemiche ardenti e passionate; che si dia a Torino e all'Italia quella soddisfazione che si fonda sull'imparzialità e sulla giustizia, non quella che, fondandosi sopra il risentimento, piglia la forma della vendetta.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

Io debbo fargli la preghiera di esser breve, perchè l'ora è tarda.

Voci. A domani! a domani!

LANZA, ministro per l'interno. Io scongiuro la Camera di voler risolvere almeno la questione pregiudiziale, e al punto a cui la discussione è giunta, mi pare che ciò possa farsi facilmente.

ARA. Al punto in cui la discussione è giunta e l'ora tarda mi impongono il dovere di esser breve nello svolgere i motivi per i quali m'indussi a presentare un'aggiunta ai *considerando* che precedono l'ordine del giorno Ricasoli.

Tolti questi *considerando*, l'ordine del giorno Ricasoli equivale all'ordine puro e semplice; lo disse egli stesso, e lo spiegò abbondantemente e in un modo chiarissimo l'onorevole ministro dell'interno, il quale

TORNATA DEL 23 GENNAIO

anzi, quando analizzò l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cassinis, dichiarò che pel Ministero, tanto l'ordine del giorno Ricasoli, quanto quello Cassinis, equivalevano per lui, che la Camera lasciava integra la questione e non la risolveva.

A dire il vero, io non posso a meno prima di tutto di mostrare la mia sorpresa che l'onorevole ministro dell'interno non abbia oggi creduto conveniente che segua la discussione sull'inchiesta per i fatti del 21 e 22 settembre, quando alcuni giorni fa egli era di diverso parere.

L'onorevole Lovito alcuni giorni sono, appunto facendo appello alla concordia, facendo presente come vi fossero molte leggi a discutersi, e specialmente quelle di unificazione, chiedeva che prima fossero messe all'ordine del giorno queste ultime, ciò che sarebbe stato equivalente a non più trattare questa questione.

Allora il signor ministro dell'interno credette essere necessario che si discutesse la questione sull'inchiesta, ed ha insistito perchè tale discussione fosse posta all'ordine del giorno, anzi il deputato Peruzzi non si contentava neppure che fosse prorogata la discussione fino al giorno d'oggi.

Ora il signor ministro dell'interno ha cambiata opinione, e non crede più conveniente che la Camera pronunci il suo giudizio sopra una questione che non riflette Torino, ma riguarda l'Italia intiera.

Dopo di avere notato il cambiamento di opinione dell'onorevole signor ministro dell'interno, intratterrò la Camera della mia aggiunta all'ordine del giorno Ricasoli.

Il deputato Ricasoli ha fatto delle considerazioni scritte, ma, e qui chiamo l'attenzione della Camera, ne ha fatto delle altre *verbali* prima di presentare il suo ordine del giorno. Chiamo l'attenzione della Camera sulle osservazioni *verbali* le quali in sostanza sono queste: che dalla relazione della Commissione risultasse che gli antichi ministri per i fatti del 21 e 22 settembre non poteano più essere accusati a termine dell'articolo 47 dello Statuto. Perchè ha detto questo l'onorevole deputato Ricasoli? Perchè egli accettava una parte delle conclusioni della Commissione. Ora nello stesso modo e colla stessa franchezza colla quale egli ha messo avanti *verbalmente* queste considerazioni, le quali però non precedono il suo ordine del giorno, ho creduto mettere nei *considerandi* le mie opinioni, e di metterle *per iscritto*; dimodochè quando verremo alla votazione dell'ordine del giorno Ricasoli la Camera potrà pronunciarsi in modo esplicito riguardo alla questione unica, che abbia una conseguenza pratica, cioè se l'antico Ministero abbia o no la responsabilità dei fatti succeduti in Torino alli 21 e 22 settembre.

Secondo il parere dell'onorevole deputato Ricasoli egli non è responsabile. Il Ministero passato, stando alle conclusioni della Commissione, non può assoggettarsi all'articolo 47 dello Statuto.

Egli così adotta due conclusioni della Commissione, e ne respinge la terza.

Invece io credo fermamente che il Ministero passato sia contabile dei fatti succeduti alli 21 e 22 settembre in Torino.

Ed ecco per conseguenza logica l'aggiunta che io ho fatta ai *considerandi* dell'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli.

Al terzo *considerando* con cui l'onorevole Ricasoli nella sua mozione ritiene che i sacrifici per lunghi anni sofferti, ed un'eroica abnegazione incontrata dalla città di Torino, ed il contegno mirabile da essa osservato, mentre si discuteva la legge pel trasferimento della capitale, bastino ad allontanare da lei ogni sospetto di municipalismo, io propongo l'aggiunta che dimostra che essa fu vittima d'ordini improvvidi per parte del Ministero caduto. (*Rumori a destra*)

Io propongo una tale aggiunta, perchè ho questa profonda convinzione, la stessa convinzione che l'onorevole Ricasoli ha detto di avere, che essi non possano più essere attaccati in seguito al disposto dell'articolo 47 dello Statuto.

O noi vogliamo l'equivoco, ed allora, lo ripeto, votiamo l'ordine del giorno puro e semplice colle osservazioni verbali fatte dall'onorevole Ricasoli; o noi vogliamo evitare l'equivoco, ed allora, se tutti hanno la convinzione che io ho profonda, in questo caso bisogna aggiungere che l'antico Ministero ha dati degli ordini improvvidi per cui sono accaduti gli avvenimenti del 21 e 22 settembre.

Io l'ho detto e l'ho ripetuto, e non mi sono limitato a dirlo oggi in quest'aula. Quando io credeva che dovesse venire questa discussione ho invitati gli antichi ministri e principalmente l'onorevole Peruzzi a dichiarare se intendeva di acquietarsi ad un ordine del giorno puro e semplice, e di rimanere indifeso. Egli non ha creduto di rispondermi.

Ora, io dirò al cessato presidente del Consiglio che vi sono delle responsabilità proprie, e delle responsabilità che non sono le sue. Quando ho fatta questa domanda all'onorevole Peruzzi l'ho fatta perchè essendo egli ministro dell'interno in quell'epoca in cui succedettero i fatti del 21 e 22 settembre doveva sapere se era in situazione di fare o non fare la sua difesa. Io l'ho chiamato qui al tribunale della pubblica opinione, egli ha creduto di tacere; ebbene stia pure in silenzio, da tale silenzio io ne dedussi la necessità di fare quest'aggiunta, perchè dal momento che uno non si difende, io credo stia quello che si è detto dalla Commissione. (*Rumori a destra*)

Voti a sinistra. Sì! sì! sì! (*Segni d'approvazione*)

ARA. Io lo credo e lo dico: se l'onorevole Peruzzi crede che non sia vero, sa come ha da fare, si difenda.

Nella lunga mia vita parlamentare io rimasi sempre pensatamente in silenzio in tutte le circostanze le più gravi.

Mi sono sempre fatto un dovere di sentire gli oratori, e specialmente quelli che non dividono la mia opinione; ho votato sempre indipendentemente, e in questa circostanza non avrei presa la parola appunto per es-

sere stato relatore dell'inchiesta municipale che venne annullata: ma quando vengo in questo Parlamento, quando vengo qui per sentire le ragioni di una parte o dell'altra, e per dare il mio voto indipendente, e trovo che non si può discutere, che non si sente la difesa, che anzi gli antichi ministri, benchè eccitati, non rispondono, che non vuole farsi la luce, allora credo mio dovere di fare una mozione per togliere l'equivoco, per dare la responsabilità a chi tocca, e spero che la Camera sarà per accettarla. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che i deputati Ferraris, Brofferio, Tecchio, Massa, Farina, Ranco, Viora, Bottero, Brida, Ara e Villa hanno domandato l'appello nominale sulla proposta Ferraris, e in ogni caso sulla proposta Ricasoli. (*Movimenti generali*)

BOGGIO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

BOGGIO. Siccome l'ordine del giorno è proposto anche sulla mia mozione, così io dichiaro che dopo il silenzio del signor Peruzzi, e dopo le dichiarazioni del signor ministro per l'interno io la ritiro. Essa aveva per oggetto di far dichiarare alla Camera che accettava le conclusioni della Commissione; non vorrei ora che taluno, menando per buona la prima parte delle spiegazioni date dall'onorevole ministro Lanza, votasse quella mozione e mi rendesse complice di un equivoco.

A ciascuno la responsabilità delle opere sue. (*Segni di approvazione*)

PERUZZI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì! Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

PERUZZI. Non tema la Camera; non è che per dire che io mi associo a quello che ha detto l'onorevole Minghetti, e che, mentre sarei pronto a dare le più ampie spiegazioni, se la Camera volesse fare la discussione, io non intendo di anteporre quello che è mio interesse personale a quello che la Camera stimi d'interesse del paese. (*Bene! a destra — Risa e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Rubieri se si associa alla proposta dell'onorevole Boggio, e se ritira per conseguenza la sua.

RUBIERI. Mi dispiace di non poter ritirare l'emendamento mio, come l'onorevole Boggio ha ritirato il suo; e ciò per la chiara ragione che, sebbene i nostri due emendamenti fossero eguali nella forma, diverso era il significato che ciascuno aveva dato al proprio. Anzi io avrei rinunciato a svolgere il mio, quando le parole dell'onorevole Boggio non avessero dato luogo ad un equivoco che è stato ingrandito da un'interpretazione che a quelle parole ha data il signor ministro dell'interno.

Io devo cominciare dal dichiarare che io aveva proposto il mio emendamento in uno scopo eminentemente conciliativo. Io aveva sentito dall'onorevole

Rorà fare una dichiarazione che avrebbe dovuto dare al mio emendamento il suo vero significato. Egli ha detto che non avrebbe insistito perchè si discutesse sul rapporto della Commissione; ha detto che non avrebbe insistito neanche perchè fossero approvate le conclusioni della medesima, ma che si sarebbe contentato che di queste conclusioni si fosse preso atto. Il prendere atto di queste conclusioni non sarebbe stato una pura e chiara approvazione, come argomentava l'onorevole Boggio, ed ha interpretato l'onorevole ministro dell'interno, ma sarebbe stato un semplice riguardo usato verso la Commissione che aveva compilato il rapporto, e verso la città di Torino che desiderava che di questo rapporto si fosse tenuto conto. Ma poichè la Commissione sembra rimettersi al voto della Camera e in conseguenza accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli, da questo lato non avrei difficoltà di ritirare il mio emendamento; ma debbo pregare la Camera di accettarlo per l'altro lato, cioè per quel che concerne al riguardo dovuto alla città di Torino.

Dal momento che due illustri rappresentanti di questa città, cioè gli onorevoli Cassinis e Rorà, dichiararono che rinunzierebbero a qualsiasi discussione, purchè fosse preso atto delle conclusioni della Commissione, io credo che la Camera debba concedere almeno questa soddisfazione ai rappresentanti della città di Torino, ed a Torino stessa. In questo senso io prego la Camera di accettare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri ha la parola per una dichiarazione. La prego di tenersi nei limiti di essa.

BIANCHERI. (*Della Commissione*) Non è per entrare nel merito della discussione che si sta attualmente agitando che ho chiesta la parola, ma solo per dichiarare, tanto a nome mio che della maggior parte dei membri della Commissione, di tutti forse potrei dire, come noi abbiamo ascoltato con religiosa attenzione la discussione che ebbe luogo sin qui; noi però non abbiamo creduto di dover intervenire nel presente dibattito, e tanto meno di dover dire se la Camera debba sì o no prendere ad esame le nostre conclusioni, poichè quando una voce autorevole ha fatto appello in questa aula alla conciliazione ed alla concordia, non saremo noi che vorremmo mai contraddire a sì nobile e patriottico scopo.

Questo solo solennemente noi dichiariamo che abbiamo presa cognizione di diversi scritti che vennero pubblicati in questi giorni; che non abbiamo cessato di apportare nuovamente una coscienziosa attenzione sia al procedimento da noi tenuto, che alle conclusioni a cui siamo venuti nel nostro lavoro; e che noi crediamo fermamente di persistere sempre più nelle stesse, di mantenerle in tutta la loro integrità, senza aver nulla da aggiungere, nulla da togliere. (*Bene!*) Se la discussione avesse dovuto aver luogo, nel mentre essa aprirebbe giustamente un largo campo alla difesa, così

TORNATA DEL 23 GENNAIO

darebbe agio a noi stessi di sviluppare e sostenere le conclusioni che vi abbiamo presentate. Ma se può piacere alla Camera che discussione non si faccia, noi non ci opporremo, per omaggio al sentimento che già espressi, e ci rassegheremo alla vostra deliberazione.

Pur tuttavia sarà pure a noi lecito di lamentare che, se la discussione non ha luogo, ci vien tolto in tal modo il mezzo più acconcio a poter ribattere molte insane accuse, molte ingiuste recriminazioni di cui fummo fatti segno ed in parole ed in iscritti che videro la luce in questi giorni, ed anche ne' pubblici diari; crediamo noi che ci tornerebbe agevolissimo di dimostrarne la ingiustizia e la insussistenza, di scolparci da ogni taccia immeritata e che la coscienza nostra respinge risolutamente.

Mi correva obbligo di fare queste solenni dichiarazioni, soggiungendo che ci troviamo unanimi nella risoluzione di astenerci dal prender parte al voto che la Camera sarà per dare; ma intendendo che la Camera ed il paese sappiano quale è la nostra intenzione, e quale l'interpretazione che noi daremo al voto che la Camera sta per emettere. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Ora metterò innanzi tutto ai voti lo emendamento su cui ha insistito l'onorevole Rubieri.

RORÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RORÀ. Dopo la discussione che ha avuto luogo, per conto mio ritiro la proposta che aveva fatta.

RUBIERI. In seguito della dichiarazione dell'onorevole Rorà, non mi resta che a ritirare ancor io il mio emendamento.

PRESIDENTE. Essendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Ricasoli, col mettere ai voti quest'ordine del giorno puro e semplice si viene implicitamente a mettere ai voti la proposta Ricasoli.

Voci. No! no!

BOGGIO. Domando la parola per la posizione della questione.

Votiamo sull'ordine del giorno puro e semplice; secondo che la maggioranza dirà *si*, o dirà *no*, sarà accettato o respinto; ma dopo ciò si metterà ai voti separatamente la proposta del barone Ricasoli, se ancora vi sia luogo a farlo.

Questa è la sola maniera di votare in conformità del regolamento, a vece che il voto per ammissione implicita sarebbe in verità un modo troppo nuovo, troppo strano di deliberazione perchè si possa pensare sul serio a introdurlo oggi.

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Ricasoli vuol dire reiezione della proposta stessa; dunque io non so, dopo che si fosse votato nel senso di adottare l'ordine del giorno puro e semplice, perchè si dovrebbe votare la proposta Ricasoli.

Quindi io ripeto che metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Ricasoli, dandogli questo significato: che il votare l'ordine del giorno puro e

semplice vuol significare reiezione della proposta Ricasoli. (*Segni di dissenso su varii banchi*).

D'ONDES-REGGIO. Desidererei sapere, perchè le opinioni sono varie, se l'ordine del giorno dell'onorevole Cassinis è ritirato.

CASSINIS. Io non l'ho ritirato.

D'ONDES-REGGIO. Allora, signor presidente, vede bene che oltre all'ordine del giorno puro e semplice vi è quello dell'onorevole Cassinis e quello del barone Ricasoli. Ed io credo che si deve votare prima quello del deputato Cassinis (*No! no!*) Sì, perchè è come emendamento a quello del barone Ricasoli, e perchè è più ampio e più semplice, non facendo che approvare quello che ha proposto la Commissione. (*Movimenti in vario senso*).

Ad ogni modo, essendocene due, dopo che sia votato sull'ordine del giorno puro e semplice, ove mai questo venisse rigettato, è necessario che si passi alla votazione dell'altro ordine del giorno, e secondo me di quello dell'onorevole Cassinis, ed, ove esso pure sia rigettato, di passare infine a quello proposto dal Ricasoli.

LA PORTA. In questa tornata ho avuto la sfortuna di essere dimenticato dall'onorevole presidente.

C'è una proposta mia, ed è una proposta di ordine del giorno puro e semplice sulle due mozioni degli onorevoli Ricasoli e Cassinis; e non solo io non ebbi fin qui il piacere di addurre i motivi che me la ispirarono, ma non posso nemmeno vederla posta in votazione in quell'ordine che le spetta.

PRESIDENTE. È giusto, ed ha la parola per isvolgere questo suo ordine del giorno. (*Rumori, e conversazioni*).

Diverse voci. A domani! A domani!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'onorevole La Porta ha presentato un ordine del giorno puro e semplice sui voti proposti dagli onorevoli Ricasoli e Cassinis. Egli è in questo senso che credo giusto che l'onorevole La Porta svolga la sua proposta.

Parli adunque l'onorevole La Porta, e stante l'ora tarda, la prego di esser breve.

Voci a sinistra. Domani! domani!

Voci a destra. No! no! Oggi!

LA PORTA. Io non parlerò, essendo costretto dall'ora tarda. Se la Camera intende di votare oggi, io mi contento della precedenza di votazione data al mio ordine del giorno. Con questa dichiarazione io domando che la Camera decida se vuole che io parli domani.

Voci a destra. No! no!

LA PORTA. Se vuole che io mi taccia, voti sul mio ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti...

LA PORTA. Domando che la Camera decida.

PRESIDENTE. A quanto vedo, la Camera desidera che questa sera stessa si voti. Dunque, prendendo atto delle sue parole, credo di farmi interprete dell'inten-

zione della Camera col dire che si passi oltre alla votazione.

Or dunque si tratta di votare se debbasi mettere ai voti anzitutto l'ordine del giorno puro e semplice sopra gli ordini del giorno che furono proposti, cioè su quelli dell'onorevole Ricasoli e dell'onorevole Cassinis.

L'onorevole Ara insiste anch'egli sulla sua proposta?

ARA. Dappoichè gli antichi ministri, non ostante da me eccitati, hanno creduto di conservare un assoluto silenzio, io la ritiro.

BERTEA. Io vorrei esser chiarito se, votando l'ordine del giorno puro e semplice sui due ordini del giorno dell'onorevole Ricasoli e dell'onorevole Cassinis, s'intenda che sia deciso su tutti e due. In questo caso ho chiesto una spiegazione, perchè la divisione del voto essendo di diritto, io non posso essere astretto a votare due ordini del giorno, mentre ne accetto solo uno.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

BROGLIO. Domando la parola.

Io aveva chiesto la parola poco fa, perchè mi pareva avesse allora perfettamente ragione il presidente quando si era proposto l'ordine del giorno puro e semplice sopra una sola proposta, sulla proposta Ricasoli.

Egli è evidente che questo non poteva avere altro senso che di respingere quella proposta, cosicchè l'approvare l'ordine del giorno puro e semplice sarebbe stato il respingere quella proposta, e il votarvi contro sarebbe stato ammetterla (*No! no!*)

Su ciò non vi può esser dubbio che questo era il solo significato. Ma dal punto che ci sono due proposte; e che la proposta Cassinis non è ritirata, allora non c'è dubbio che l'ordine del giorno puro e semplice fa caso da sè, e che la votazione sull'ordine del giorno puro e semplice non implica ammissione o reiezione dell'altra proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cavallini.

CAVALLINI. Mi permetta la Camera una sola osservazione.

A me pare che noi versiamo in un equivoco: mel perdoni la Camera se manifesto la mia opinione.

Io dico il vero, le cose sono in tal punto che se ora si dovesse porre ai voti puramente e semplicemente l'ordine del giorno, io dovrei astenermi dal votare perchè non saprei quello che io voterei.

Alcune voci. Neppur io!

CAVALLINI. La Camera ha già con una formale votazione dichiarato che la proposta dell'onorevole barone Ricasoli costituiva una proposizione pregiudiziale; quindi ha già deciso di deliberare prima e avanti ogni cosa sopra questa proposta. La conseguenza di ciò qual è? È che, se mai la Camera approva la proposta Ricasoli, ogni discussione evidentemente è finita.

Ma ora si propone l'ordine del giorno puro e semplice su quella proposta. Se non che, domando io, che cosa abbiamo davanti? Abbiamo due proposte, tutte e due pregiudiziali, una del deputato Ricasoli, l'altra del deputato Cassinis.

Evidentemente, come la Camera vede, esse si scostano poco una dall'altra (*Segni di dissenso*): vi è sola una leggiera screziatura; alcuni danno la preferenza alla proposta Ricasoli, altri, come io, a quella Cassinis. Ma le due proposizioni in certo modo collimano: quindi che cosa significa l'ordine del giorno puro e semplice? Come osservava l'onorevole Broglio, come assennatamente fin da principio l'onorevole presidente aveva accennato, l'ordine del giorno non vuole dir altro che il rigetto delle due proposte pregiudiziali.

Quindi, tanto vale il far procedere come si è sempre praticato, votare addirittura la proposta o del deputato Cassinis, o quella del deputato Ricasoli (*No! no!*)

Perdonino; avvegnachè coloro i quali opinano per le proposte pregiudiziali, naturalmente voteranno in senso contrario, e all'opposto quelli che sono disposti a votare l'ordine del giorno puro e semplice voteranno contro le proposte suddette.

Del resto, e notate bene, se si pone in votazione l'ordine del giorno, e se questo, come pare, non è ammesso, che faremo noi? Necessariamente dovremo fare un'altra votazione sulle proposte pregiudiziali. Di qui non si scappa. Quindi vale meglio semplificare la cosa. Io quindi ripeto che, allo stato delle cose, si debba porre a'voti o l'una, o l'altra proposta. Se si procede diversamente mi asterrò dal votare perchè amo le cose nette, chiare e semplici.

LANZA, ministro per l'interno. Mi pare che con tutte queste spiegazioni che si vogliono dare al significato dell'ordine del giorno puro e semplice si accresca sempre più la confusione. Se noi ricorriamo al regolamento troviamo che l'ordine del giorno puro e semplice non vuol dir altro che passare alla discussione della materia che si trova all'ordine del giorno.

Ora qual è il significato dell'ordine del giorno proposto dal deputato Ferraris? Se mal non m'appongo, non è altro che questo: il deputato Ferraris vuole che si discuta; e all'incontro il deputato Ricasoli ed il presidente Cassinis non vogliono che si discuta: ecco la vera questione. Per conseguenza si deve votare con questo intendimento: se l'ordine del giorno puro e semplice è respinto, è segno che la Camera intende che non si discuta; ed allora vengono i due ordini del giorno pregiudiziali proposti dal presidente Cassinis, e dal deputato Ricasoli: e tra questi due evidentemente deve avere la precedenza quello del presidente Cassinis, siccome il più semplice. Qualora non sia accettato l'ordine del giorno Cassinis, allora non rimane che di passare alla votazione di quello del deputato Ricasoli. Mi pare che la cosa sia chiara, e che non ammetta contestazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole D'Ondes-Reggio. (*Mormorio*)

D'ONDES-BEGGIO. La questione non sarà mai chiarita abbastanza, perchè è importantissimo sapere veramente quello che si debba votare.

Io quindi domandai poco fa al signor presidente se mai l'ordine del giorno Cassinis fosse ritirato, oppure

TORNATA DEL 23 GENNAIO

no, poichè se non era ritirato, allora indubitatamente non c'era più che l'ordine del giorno puro e semplice; e quando questo fosse stato accettato, significava che si procedeva alla discussione in merito. Ma una volta che sono due le proposte, quella dell'onorevole Cassinis e Ricasoli, e, checchè ne dica l'onorevole Cavallini, non sono la stessa cosa, è di necessità che, ove l'ordine del giorno puro e semplice non fosse accettato, si passi prima a votare la proposta Cassinis, e poi quella del deputato Ricasoli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Dunque porremo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. Ove questo venga respinto, allora si procederà alla votazione sugli altri due ordini del giorno. Intorno a questi mi permetterei di osservare che quello del deputato Ricasoli debbe avere la precedenza su quello del deputato Cassinis. (*Segni di dissenso a sinistra*)

Davanti alla Camera sono state proposte le conclusioni della Commissione: su quelle era chiamata la Camera a deliberare.

Ora, quale differenza vi è fra le due proposte, quella di Ricasoli e quella di Cassinis?

La proposta Ricasoli non accenna che si prenda atto delle conclusioni della Commissione, fa solo dei *considerando*: invece l'onorevole Cassinis ha presentato una risoluzione, la quale indica che la Camera prende atto delle conclusioni della Commissione.

Ora mi pare che debba avere la precedenza la proposta Ricasoli...

Voci. No! no! Ne parleremo dopo.

PRESIDENTE... in quanto più si allontana dalle conclusioni che erano sottoposte alla deliberazione della Camera.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola, onorevole presidente. (*No! no! — Voci rumori*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO. Ma, signori, volete che si voti senza sapere quello che si vota?

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'Ondes-Reggio di ascoltarmi. Ripeterò le cose già dette, cioè che si mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Ove questo sia approvato, non c'è più altro a fare; se invece è respinto, allora si procederà alla votazione secondo l'opinione mia, prima sull'ordine del giorno Ricasoli, e poi sull'ordine del giorno Cassinis, quando il primo non fosse accettato.

Ecco dunque il significato del voto che è chiamata a dare la Camera.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola, onorevole presidente. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

BROGLIO. Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole D'Ondes-Reggio. Affinchè non vi sia equivoco, io debbo dichiarare che, ove fosse ammesso l'ordine del giorno puro e semplice, verrebbe a dire che si debba procedere alla discussione nel merito; quando fosse respinto, si procederà alla vo-

tazione delle altre proposte, cioè, secondo me, prima a quella dell'onorevole Ricasoli, poi quella dell'onorevole Cassinis. (*Segni di assenso*)

BROGLIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Da questa discussione... (*Rumori e grida: Ai voti!*)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione sull'ordine del giorno puro e semplice.

Quelli che l'approvano risponderanno *sì*, gli altri risponderanno *no*.

Votarono contro:

Acquaviva — Agudio — Allievi — Amabile — Amicarella — Andreucci — Anguissola — Arconati-Visconti — Atenolfi — Audinot — Baldacchini — Ballanti — Barracco — Beneventani — Berardi — Bertozzi — Betti — Bianchi Celestino — Bichi — Bixio — Bonghi — Borgatti — Bossi — Bracci — Braico — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brioschi — Broglio — Bubani — Buffarini — Busacca — Cagnola — Camerini — Canalis — Cannavina — Carafa — Cassinis — Castellani-Fantoni — Castellano — Castromediano — Cavalletto — Cepolla — Checchettelli — Cini — Cocco — Conti — Corinaldi — Correnti — Cosenz — Costamezzana — Cucchiari — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Cesare — De Donno — De Filippo — De'Pazzi — D'Errico — D'Ondes-Reggio — Ercole — Fabrizi Giovanni — Farini Domenico — Fenzi — Ferraccio — Ferrari — Ferrario — Fiastrì — Finzi — Galeotti — Gigliucci — Giorgini — Giustinian — Grandi — Grattoni — Grillenzoni — Grossi — Guerrieri-Gonzaga Anselmo — Guerrieri-Gonzaga Carlo — Jacampo — Jacini — Lacaita — La Marmora — Lanza — Leopardi — Lovito — Macri — Maggi — Mancini — Marescotti — Mari — Martinelli — Marzano — Massarani — Massari — Melegari — Meneghini — Menichetti — Menotti — Mezzacapo — Mischi — Moffa — Monzani — Morelli Giovanni — Morosoli — Mosca — Mureddu — Ninchi — Nisco — Panattoni — Pelosi — Petitti — Pezzani — Piroli — Poerio — Possenti — Prinetti — Rattazzi — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Ronchey — Rubieri — Sacchi — Salvagnoli — Sanseverino — Sansavero — Saracco — Scalinì — Scocchera — Sella — Sergardi — Sgariglia — Silvani — Speroni — Spinelli — Tabassi — Tenca — Testa — Tonelli — Tonello — Torelli — Torriani — Torre — Torrigiani — Trezzi — Venturelli.

Votarono in favore:

Alferi Carlo — Ara — Arezzo — Avezzana — Bargoni — Bellazzi — Berteza — Berti Domenico — Bertini — Bianchi Alessandro — Boggio — Borella — Bottero — Brida — Brofferio — Bruno — Cadolini — Calvino — Camerata-Scovazzo Francesco — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Chiapusso — Chiavarina — Chiaves — Cipriani — Coppino — Cordova — Crispi — Curzio — Cuzzetti — Dalla Rosa — Deandrei —

De Boni — De Benedetti — De Luca — Depretis — Fabrizj Nicola — Farina — Ferraris — Fossa — Genaro — Giuliani — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — Guglianetti — La Porta — Levi — Longo — Lualdi — Maccabruni — Macchi — Marazio — Marolda — Massa — Massei — Michelini — Mongenet — Montecchi — Monti — Mordini — Morini — Mosciari — Musolino — Oytana — Pescetto — Plutino Antonino — Polti — Ranco — Rapallo — Ricci Vincenzo — Romano Giuseppe — Rorà — Rovera — Tecchio — Valerio — Vegezzi Zaverio — Vegezzi-Ruscaglia G. — Villa — Viora.

Si astennero:

Biancheri — Bon-Compagni — Borromeo — Cavallini — De Sanctis Francesco — Malenchini — Minghetti — Morandini — Peruzzi — Pisanelli — Robecchi Giuseppe — Sandonni — Spaventa — Tamajo — Visconti-Venosta.

Assenti:

Abatemarco (in congedo) — Airenti — Alfieri d'Evandro — Argentino — Assanti — Basile-Basile — Battaglia-Avola — Belli — Beltrani Vito — Berti Lodovico — Berti-Pichat — Bertolami (ammalato) — Boddi — Borsarelli — Boyl — Brignone — Brunet — Brunetti — Budetta — Cairolì — Calvi — Camerata-Scovazzo R. (ammalato) — Camozzi — Cantù — Capone — Cappelli (in congedo) — Cardente (in congedo) — Carini — Carletti Giampieri (in congedo) — Carnazza — Casaretto — Caso (in congedo) — Castagnola — Castelli — Catucci — Cedrelli (in congedo) — Cempini — Civita (in congedo) — Cognata — Collacchioni — Colloci — Compagna — Conforti — Corsi — Cortese — Costa Antonio — Costa Oronzio (in congedo) — Cugia — Cuttinelli — D'Ayala — De Cesaris (ammalato) — De Franchis — Del Giudice — Della Croce — Della Valle — De Sanctis Giovanni — De Siervo — Devincenzi — Di Martino — Dino — Di Sonnaz — Doria — Dorucci — Fabricatore — Farini Carlo Luigi (ammalato) — Fazio-Salvo (ammalato) — Fiorenzi — Friscia — Gallo — Gallucci — Garibaldi — Garofano — Giacchi — Giordano — Giovo (in congedo) — Giunti (ammalato) — Golia — Govone — Grassi — Grella — Grifini — Grixoni — Jadopi (in congedo) — La Masa — Lanciano — Laurenti-Robaudi — Lazzaro — Leardi (in congedo) — Leo — Leonetti — Libertini — Luzi — Maceri — Majorana Benedetto — Majorana Salvatore — Mandoj-Albanese (ammalato) — Marazzani — Marchetti — Marcone — Maresca (in congedo) — Marsico — Massola — Mattei — Mautino — May — Mazziotti — Mazzoni — Medici — Melchiorre — Mellana — Meloni-Baille — Miceli — Minervini — Minghelli-Vaini — Molfino — Molinari — Montella — Morelli Donato (in congedo) — Moretti — Napoletano — Negrotto — Nicolucci — Nicotera — Oliva — Orsetti — Pace — Pallotta — Palomba (in congedo) — Pancaldo — Papa — Parenti — Passerini-Orsini (in congedo) —

Paternostro — Pepoli — Pessina — Petruccelli (in congedo) — Pettinengo — Pica — Pinelli — Pinto — Pironti — Pisani — Plutino Agostino — Polsinelli — Prospero (in congedo) — Pugliese-Giannone — Raffaele — Ranieri (in congedo) — Rasponi (in congedo) — Reccagni — Regnoli — Ricciardi (in congedo) — Ricci Giovanni — Robecchi seniore — Rogadeo — Romano Liborio — Romeo Pietro — Romeo Stefano — Ruggiero — Ruschi — Salaris — Salimbeni — Salvoni — San Donato — Sanguinetti — Sanna-Sanna — Santocanale (in congedo) — Scalia — Scarabelli (in congedo) — Schiavoni — Schinà — Scotti-Galletta — Scrugli — Sebastiani — Siccoli — Silvestrelli (in congedo) — Sineo — Sirtori — Solaroli — Soldi — Speciale — Sprovieri — Stocco — Teodorani — Toscanelli — Trigona — Ugdulena — Vacca (in congedo) — Valenti — Valitutti — Vanotti (in congedo) — Varese — Vecchi — Verdi — Vischi — Zaccaria — Zanardelli.

Prego i signori deputati di fermarsi, perchè probabilmente vi sarà un'altra votazione.

Voci. È troppo tardi! (*Agitazione*)

PRESIDENTE. (*Dopo un breve intervallo*) Debbo avvisare la Camera che qualora si debba passare alla votazione della proposta Ricasoli, coloro che hanno fatta la proposta della votazione per scrutinio di divisione, non intendono d'insistere, e quindi non si voterà altrimenti che per alzata e seduta.

Prego i signori deputati di ritornare al loro posto.

Risultamento della votazione:

Presenti	243
Votanti	228
Maggioranza	122
Voti contrari	150
Voti favorevoli	78
Si astennero	15

(L'ordine del giorno è rigettato.)

Ora procederemo...

DI RORÀ. Chiedo di parlare sulla votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RORÀ. La questione è così grave che desidererei si verificasse se la Camera è in numero. Non ho mai fatta quest'osservazione, e dovendosi votare per alzata e per seduta in una questione così importante, è necessario che si sappia se la Camera si trova in numero. (*Bene! a sinistra*)

Voci. Ha ragione! ha ragione!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di prendere il loro posto, affinché si possa verificare se la Camera è in numero.

(*Dopo breve intervallo*). La Camera è in numero, per modo che si dovrebbe procedere alla votazione sulla proposta Ricasoli, intorno alla quale debbo annunciare che è proposto nuovamente da dieci deputati l'appello nominale. (*Rumori*)

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no!

TORNATA DEL 23 GENNAIO

Voci a destra. I nomi! i nomi!

PRESIDENTE. Li leggerò: Avezzana, La Porta, De Boni, Greco Antonio, Levi, Macchi, Marolda, Massei, Curzio e Crispi.

Voci. Ai voti! ai voti! — Avanti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si fa l'appello nominale sulla proposta Ricasoli.

BERTEA. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli.

BERTEA. Sono due gli ordini del giorno proposti. Io riprendo la questione stata proposta dall'onorevole D'Ondes-Reggio, e dico che deve avere la precedenza l'ordine del giorno del deputato Cassinis, inquantochè io se sono chiamato a votare sull'ordine del giorno Ricasoli, quando quest'ordine sia respinto, non posso più votare su quello dell'onorevole Cassinis che è più ristretto di quello del Ricasoli, invece, quando io voto sull'ordine del giorno Cassinis, posso ancor votare dopo su quello del deputato Ricasoli.

Questo è, secondo me, l'ordine logico della votazione il quale richiede che sia prima messo ai voti l'ordine del giorno Cassinis.

PRESIDENTE. Io aveva creduto che dovesse avere la precedenza l'ordine del giorno Ricasoli, come quello che più si allontanava dalle conclusioni della Commissione.

Posto che questo mio modo di vedere è messo in dubbio, io consulterò la Camera. (*Movimenti diversi*)

RATTAZZI. Domando la parola.

Secondo i termini del regolamento, l'ordine del giorno motivato che deve avere la preferenza, è quello che più si accosta all'ordine del giorno puro e semplice appunto perchè, anche votato questo, si lascia la facoltà a ciascuno di votare sugli ordini che maggiormente si accostano all'ordine del giorno stato respinto.

Ora è innegabile che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cassinis si accosta maggiormente all'ordine del giorno puro e semplice...

Alcune voci. No! no! (*Rumori*)

Altre voci. Sì! sì!

RATTAZZI. Ripeto che l'ordine del giorno il quale si limita a prendere atto delle conclusioni della Commissione è assai più vicino all'ordine del giorno puro e semplice di quello dell'onorevole Ricasoli.

Nella proposta del barone Ricasoli vi sono alcune considerazioni le quali toccano al merito, e in certo modo si riferiscono a ciò che ha tratto alla questione di merito; invece la risoluzione proposta dall'onorevole Cassinis, a mio credere, come suonano le parole, e come non può essere altrimenti, non ha questo significato; con essa non si fa altro che dichiarare che la Camera non disapprova le conclusioni della Commissione, come nel tempo stesso non le approva.

Questo è, a mio credere, il significato dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cassinis (*Interruzioni*)

Prego la Camera di lasciarmi la facoltà di parlare.

E non poteva essere altrimenti; perchè dal punto in cui si era d'accordo che non vi dovesse essere discussione, e dal punto in cui l'ordine del giorno si proponeva con questo scopo, che non vi dovesse essere discussione, io non veggo come in un ordine del giorno si possano risolvere le discussioni che hanno tratto al merito.

Se si dice che non vi deve essere discussione, la deliberazione che ha da produrre questa conseguenza deve necessariamente lasciare intatta la questione: se si vuole toccare qualche questione o in un senso o nell'altro, se si vuole che la Camera entri o ad approvare o disapprovare, allora necessariamente dovette lasciare aperta e libera la discussione da ogni lato. Ma siccome eravamo d'accordo che si voleva che la discussione non avesse luogo, egli è evidente che il risultato di questo non poteva essere altro che una risoluzione la quale riassumesse quest'idea, cioè che la Camera non entrava a discutere e che non dava giudizio nè in un senso nè nell'altro.

Ed era in questo senso che io aderiva ben di buon grado alla proposta dell'onorevole Cassinis.

Nè monta che alcuno fra i nostri onorevoli colleghi abbiano data una significazione qualunque a questa proposta, poichè non è un deputato il quale possa dare una significazione in un senso o nell'altro; è dall'insieme della discussione che essa scaturisce. Ed io fo appello alla coscienza di tutti, se mai potrà cadere in mente ad alcuno, dopochè la Camera abbia presa la deliberazione di non discutere, che, non volendo discutere, tuttavia vogliasi portare un giudizio.

Quindi, ripeto, la preferenza spetta all'ordine del giorno del deputato Cassinis, perchè gli dà questo significato, e, dandogli questo significato, è manifesto che l'ordine del giorno del deputato Cassinis si scosta meno dall'ordine del giorno puro e semplice, e per conseguenza deve avere la priorità.

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola.

Mi dorrebbe di entrare ancora a discutere in merito, come veramente m'inviterebbero a fare le parole dell'onorevole Rattazzi. Ma egli ha pronunziato un giudizio sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli accettato dal Ministero; giudizio che, se fosse vero, ci metterebbe tutti in una posizione falsa. Egli crede, cioè, che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ricasoli, con le considerazioni ed i motivi che lo precedono, pregiudichi la questione. Io, in quella vece, non credo che pregiudichi la questione: pare a me che quell'ordine del giorno non faccia altro che dichiarare che non conviene discutere, ma non dia alcun giudizio sulle conclusioni della Commissione. Esso non contiene altro che alcune considerazioni per dimostrare, come non convenga imprendere una discussione, tributando alcuni giusti e meritati elogi alla città di Torino. Perciò io non veggo che in alcuna di queste considerazioni sia implicato un giudizio. E però, se il Ministero lo ha accettato, si è perchè credo

che assolutamente non pregiudichi, in verun modo, il giudizio recato dalla Commissione d'inchiesta, ma che lasci le cose allo stato in cui sono, senza pregiudicarle nè in un senso, nè nell'altro; che l'unico significato da attribuirsi a quell'ordine del giorno sia, che i bisogni dello Stato richiedono di fare un atto di patriottica abnegazione, rinunciando a dar seguito alla discussione sul lavoro che venne preparato dalla Commissione.

Il Ministero, per conseguenza, accettando l'ordine del giorno del deputato Ricasoli, intende di accettarlo in questo senso, nè più nè meno, vale a dire che esso non pregiudica in alcun modo la questione, ma tende unicamente a dimostrare che non convenga discutere.

BERTEA. Io ho frainteso l'ordine del giorno del deputato Ricasoli, e prego l'ufficio della Presidenza di rileggerlo nuovamente. Ma io ho motivo, fondandomi alla mia memoria, di ritenere che nell'ordine del giorno Ricasoli vi è questo concetto, che per la seconda conclusione della Commissione è assolutamente eliminata la possibilità di applicazione dell'articolo dello Statuto che riguarda la responsabilità ministeriale.

Io mi rimetto alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ricasoli in questa stessa seduta, se egli cioè non abbia detto che unicamente si era preoccupato di questo, se i ministri fossero usciti dalla cerchia della legge, e che quindi, per le dichiarazioni fatte dalla Commissione, egli abbia il convincimento che questo non si era verificato, allora entrò nell'animo suo l'idea che dovesse soffocarsi la discussione.

Or dunque egli ha apprezzato una conclusione della Commissione, egli l'ha ritenuta come cosa vera senza che la discussione sopra di ciò abbia avuto luogo.

Io dico pertanto che vi è un giudizio positivo; v'è un giudizio affermativo della seconda conclusione, perciò per quelle altre ragioni che sono state svolte dall'onorevole Rattazzi, io persisto perchè sia messo in votazione ed approvato l'ordine del giorno Cassinis.

PRESIDENTE. Io darò lettura dell'ordine del giorno Ricasoli:

« La Camera, vista la relazione della Commissione d'inchiesta da lei istituita per riferire sui deplorabili eventi del 21 e 22 settembre decorso;

« Considerando che il Parlamento deve soprattutto, e specialmente nelle condizioni presenti, proporsi di stabilire l'ordinamento della nazione;

« Considerando che alla tranquillità ed alla maturità delle discussioni per ciò necessarie nuocerebbe, mentre gli animi non possono essere ancora rassicurati, il riandare fatti ed avvenimenti che la dovettero profondamente perturbare;

« Considerando che i sacrifici per lunghi anni con eroica abnegazione incontrati e sostenuti dalla città di Torino in pro dell'Italia, ed il contegno mirabile da essa osservato mentre si discuteva la legge del trasferimento della capitale, bastano ad allontanare da lei ogni sospetto di municipalismo;

« Considerando che la grandezza degli avvenimenti

e le necessità della nazione consigliano tutti ad immolare sull'altare della patria, ed al supremo bene della concordia, ogni sentimento, ogni recriminazione, e fin anco ogni giustificazione;

« Rendendo grazie alla Commissione d'inchiesta per la diligenza con cui ha adempito al mandato affidatole, passa all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Giorgini.

GIORGINI. Io aveva domandato la parola sull'ordine con cui dovevano essere messi in votazione i due ordini del giorno, per dire come io non possa ammettere quello che dall'onorevole Rattazzi era sostenuto, che cioè l'ordine del giorno proposto dal barone Ricasoli si scostasse dall'ordine del giorno puro e semplice più di quello dell'onorevole Cassinis.

Gli emendamenti si mettono ai voti prima delle proposte, cominciando dagli emendamenti che più se ne scostano.

Ora io ho sentito l'onorevole Ara, il quale momenti sono, e con buone ragioni, dimostrava che l'ordine del giorno del barone Ricasoli si risolveva poi finalmente in un ordine del giorno puro e semplice. Ho sentito l'onorevole proponente dell'altro ordine del giorno, il quale provava che si dovesse in qualche modo la Camera, nel giudizio che avrebbe profferito, accostare più di quello che il Ricasoli intendesse di fare alle conclusioni proposte dalla Commissione d'inchiesta. Era una specie di riguardo che si voleva usare alla Commissione d'inchiesta quello su cui si fondava l'onorevole proponente. C'era insomma l'intenzione di emettere un giudizio qualunque, per quanto questo giudizio potesse essere attenuato, sopra le conclusioni della Commissione, l'opinione che si dovesse in qualche modo dar atto...

CASSINIS. Domando la parola per un fatto personale.

GIORGINI. ...alla Commissione delle conclusioni che ci erano state proposte.

L'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli non pregiudica in nessuna maniera le questioni le quali sarebbero state sollevate, se una discussione si fosse aperta sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Se l'ordine del giorno dell'onorevole Cassinis non dice assolutamente nulla in ordine a queste conclusioni secondo l'interpretazione data a quell'ordine del giorno dell'onorevole Cassinis, e dal deputato Rattazzi, l'ordine del giorno Cassinis non direbbe nè più nè meno, vale a dire direbbe nulla.

Ora, io faccio notare alla Camera come l'ordine del giorno del deputato Ricasoli abbia il vantaggio di dire nulla e di dire nulla per tutti (*Harità e susurro a sinistra*); mentre che l'altro ordine del giorno è stato diversamente interpretato dai diversi deputati che vi si sono associati; e che per conseguenza l'ordine del giorno Ricasoli avrebbe il vantaggio di escludere qualunque equivoco.

Per queste considerazioni, per uscire una volta dagli equivoci, per non cadere nell'equivoco al quale si andrebbe incontro votando l'ordine del giorno Cassinis,

TORNATA DEL 23 GENNAIO

io prego la Camera a voler dare la precedenza all'ordine del giorno del barone Ricasoli.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cassinis per un fatto personale.

CASSINIS. Farò una semplice dichiarazione.

L'onorevole Giorgini parlò di significato che il proponente abbia dato al suo ordine del giorno rispetto alle conclusioni della Commissione, e questo proponente sarei io stesso.

Siccome io non ho svolto per nulla il mio ordine del giorno, siccome non ho detto nulla di tutto ciò, che l'onorevole Giorgini suppone, quindi ogni argomentazione sua cade di pien diritto.

Le mie parole, come la Camera ha inteso, furon solo coteste: *il voto della Camera fosse una formola senza premesse, senza commenti, silenziosa, nè più nè meno del fatto*; ecco le mie parole.

Ora dunque, quando io non dissi altro che questo, ed era assoluto e dichiarato proposito mio di non altro dir di più, ho ben doppia ragione di pretendere non mi si attribuisca ciò che detto non ho.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves domanda la soppressione dei motivi preposti alla proposizione pregiudiziale dell'onorevole Ricasoli. (*Rumori a destra ed al centro*)

A me pare, in via d'ordine, che questa risoluzione non sia più da porsi ai voti, perchè, quando è stata chiusa la discussione, non vi può essere più luogo a nuove proposte.

BOGGIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

TECCHIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TECCHIO. La divisione è sempre di diritto. La proposta dell'onorevole Ricasoli ha due parti: la parte delle considerazioni; e la parte della deliberazione. In conseguenza è evidente che il mio amico l'onorevole Chiaves aveva diritto di fare la sua proposta; la quale lascia libero di respingere le considerazioni dell'onorevole Ricasoli anche a coloro che per avventura approvano la di lui deliberazione.

Del resto, dopo che il signor Giorgini ha affermato e sostenuto che la proposta Ricasoli ha il merito *di non dir nulla (Risa d'approvazione a sinistra)*, io credo che lo stesso onorevole Ricasoli stimerà opportuno di accettare il sistema messo innanzi dall'onorevole Chiaves. (*Bravo! — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Allora, essendo domandata la divisione sulla proposta dell'onorevole Ricasoli, si dovrebbe venire ai voti sul partito se si debbano o no escludere le premesse.

Ma prima di tutto dobbiamo sciogliere l'altra questione di sapere se debba essere prima messa ai voti la proposta Ricasoli o la proposta Cassinis. (*Movimenti generali*)

Voci rumorose. Ai voti!

BATTAZZI. Per me non ho alcuna difficoltà di consi-

derare come fu spiegato l'ordine del giorno proposto dal deputato Ricasoli; epperò non insisto più nel ritenere più largo l'ordine del giorno Ricasoli che quello dell'onorevole Cassinis. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Quelli che ammettono che la proposta Ricasoli debba avere la preferenza si levino.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ora domando se la proposta dell'onorevole Chiaves sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Faccio di nuovo notare che questa proposta consiste nella soppressione dei motivi dell'ordine del giorno del deputato Ricasoli. Laonde quando fossero respinti questi motivi, resterebbe l'ordine del giorno puro e semplice.

Molte voci. No! no! (*Rumori*)

CHIAVES. Io quando ho fatto questa proposta, e questo lo dico anche agli onorevoli miei amici, i quali l'hanno interpretata come una semplice mozione di divisione, quando ho fatto questa proposta ho voluto propriamente che l'attenzione della Camera si fissasse su ciò che io non credeva conveniente l'ammissione dei motivi dall'onorevole Ricasoli premessi alla sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice; perocchè siccome io non poteva fare una specie di cernita fra quei motivi per dire quali fossero più e quali meno ammissibili, e siccome mi colpiva grandemente la considerazione che si svolgeva in elogi della città di Torino, messa in confronto coll'ordine del giorno puro e semplice sopra una questione simile, locchè per me (non so difendermi da quest'impressione) riesciva a una specie d'ironia (*No! no!*), io quindi deliberai di proporre questa soppressione.

Domando di spiegarmi. Lungi da me l'idea d'attribuire all'onorevole Ricasoli un'intenzione meno convenevole; so, quando parlo dell'onorevole Ricasoli, so di quale aureo carattere parlo, ma so pure che in parecchi periodici ho visto degli elogi di Torino che non erano certo minori di quelli fatti dall'onorevole Ricasoli a questa mia città natale, ed ho veduto poi che questi elogi andavano a terminare in tali insinuazioni che per universale consenso contenevano sanguinosi insulti a Torino stessa ed al suo popolo. Ora io voglio impedire che in questa popolazione si possa ingenerare l'opinione che la maggioranza della Camera abbia potuto per avventura, valendosi anche indirettamente dell'autorevole parola del barone Ricasoli, voler seguire quel malaugurato sistema. (*Rumori a destra*)

Questa è la chiara e precisa intenzione che mi ha mosso, e vi prego di credere, o signori, che nella mia proposta non vi ha punto l'idea nè di fare sfregio al proponente, nè d'incagliare questa discussione; e certo non avrei nemmeno preso la parola e mi sarei limitato a presentare semplicemente la mia proposta, se non avessi veduto che gli stessi miei amici non davano a questa tutta l'importanza che essa ha, o quanto meno il suo vero significato.

Ora credo di avere perfettamente chiarito il perchè io proponga la soppressione dei motivi dell'ordine del giorno dell'onorevole Ricasoli.

RICASOLI BETTINO. Le ultime espressioni dell'onorevole Chiaves mi dispensano dal fare molte parole.

La Camera sarà persuasa che tutto ciò che esce dalla mia bocca non è che l'espressione di un sentimento sincero del mio cuore. (*Si! si!*) Posso ingannarmi, ma non posso parlare in due maniere rispetto ai sentimenti miei.

CHIAVES. Ne sono persuaso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la soppressione dei motivi che precedono l'ordine del giorno Ricasoli.

(È rigettata.)

Ora resta a votare sull'ordine del giorno del deputato Ricasoli.

Domando se quelli che hanno domandato la votazione per appello nominale insistono?

CRISPI ed altri deputati a sinistra. Si! si! insistiamo!

PRESIDENTE. Allora si procede all'appello nominale sull'ordine del giorno Ricasoli.

Votarono in favore:

Acquaviva -- Agudio -- Allievi -- Amabile -- Amiccarelli -- Andreucci -- Anguissola -- Atenolfi -- Audinot -- Baldacchini -- Ballanti -- Barracco -- Beneventani -- Berardi -- Bertozzi -- Betti -- Bianchi Celestino -- Bichi -- Bixio -- Bonghi -- Borgatti -- Bossi -- Bracci -- Braico -- Briganti-Bellini Bellino -- Briganti-Bellini Giuseppe -- Brioschi -- Broglio -- Bubani -- Buffarini -- Busacca -- Cagnola -- Camerini -- Canalis -- Cannavina -- Carafa -- Castellano -- Castromediano -- Cavalletto -- Cepolla -- Checchetelli -- Cini -- Cocco -- Conti -- Corinaldi -- Correnti -- Cosenz -- Costamezzana -- Cucchiari -- Damis -- D'Ancona -- Danzetta -- D'Aste -- De Blasiis De Cesare -- De Donno -- De Filippo -- De' Pazzi -- D'Errico -- Ercole -- Fabrizi Giovanni -- Farini Domenico -- Fenzi -- Ferraccio -- Ferrari -- Ferrario -- Fiastrì -- Finzi -- Galeotti -- Gigliucci -- Giorgini -- Giustinian -- Grandi -- Grattoni -- Grillenzoni -- Grossi -- Guerrieri-Gonzaga Anselmo -- Guerrieri-Gonzaga Carlo -- Jacampo -- Jacini -- Lacaita -- La Marmora -- Lanza -- Leopardi -- Lovito -- Macri -- Maggi -- Mancini -- Marescotti -- Mari -- Martinelli -- Marzano -- Massarani -- Massari -- Melegari -- Meneghini -- Menichetti -- Mezzacapo -- Mischi -- Moffa -- Monzani -- Morelli G. -- Morosoli -- Mosca -- Mureddu -- Ninchi -- Nisco -- Panattoni -- Pelosi -- Petitti -- Piroli -- Poerio -- Possenti -- Prinetti -- Rattazzi -- Restelli -- Ricasoli Bettino -- Ricasoli Vincenzo -- Rubieri -- Sacchi

-- Salvagnoli -- Sanseverino -- Sansevero -- Scalini -- Scocchera -- Sella -- Sergardi -- Silvani -- Speroni -- Spinelli -- Tabassi -- Tenca -- Testa -- Tonelli -- Torelli -- Tornielli -- Torre -- Torrigiani -- Trezzi -- Venturelli.

Votarono contro:

Alfieri Carlo -- Ara -- Arconati-Visconti -- Avezzana -- Bargoni -- Bellazzi -- Bertea -- Bertini -- Boggio -- Borella -- Bottero -- Brida -- Cadolini -- Calvino -- Camerata-Scovazzo F. -- Camerata-Scovazzo L. -- Cassinis -- Chiavarina -- Chiaves -- Coppino -- Crispi -- Curzio -- Cuzzetti -- Dalla Rosa -- De Boni -- De Benedetti -- Depretis -- Fabrizi Nicola -- Ferraris -- Fossa -- Genero -- Giuliani -- Gravina -- Greco Antonio -- Guglianetti -- La Porta -- Levi -- Longo -- Lualdi -- Maccabruni -- Macchi -- Marazio -- Marolda -- Massa -- Massei -- Mungenet -- Monti -- Mordini -- Morini -- Mosciari -- Musolino -- Oytana -- Pescetto -- Pezzani -- Plutino Antonino -- Polti -- Romano Giuseppe -- Rorà -- Rovera -- Tecchio -- Valerio -- Vegezzi Zaverio -- Villa -- Viora -- Vischi.

Si astennero:

Biancheri -- Bon-Compagni -- Borromeo -- Malenchini -- Minghetti -- Morandini -- Peruzzi -- Pisanelli -- Robecchi G. -- Sandonni -- Spaventa -- Tamai -- Visconti-Venosta.

Risultamento della votazione:

Presenti	220
Votanti	207
Maggioranza	111
Voti favorevoli	140
Voti contrari	67
Si astennero	13

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 7 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguìto della discussione sul progetto di legge concernente la riscossione delle imposte dirette;

2° Discussione del progetto di legge per la vendita di beni demaniali in Toscana;

3° Svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Macchi per una iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico di una rendita in favore dei creditori del Governo provvisorio di Lombardia del 1848;

4° Discussione del progetto di legge relativo alla rinnovazione del termine dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti da cittadini delle provincie meridionali.